

ATTI  
SEMINARIO  
VINCENZIANO  
2019

CHIAMATI  
ALLA SANTITÀ



CAGLIARI, 20 GENNAIO - SASSARI, 27 GENNAIO



La Famiglia Vincenziana della Sardegna con piacere desidera far arrivare a tutti il pensiero profondo e bello di Monsignor Beniamino Depalma, prete missionario della Congregazione di San Vincenzo de' Paoli, arcivescovo emerito della diocesi di Nola (NA).

Lo stile discorsivo, pratico, incisivo e nello stesso tempo semplice ed avvincente del Relatore ha conquistato i partecipanti al "Seminario Vincenziano" celebrato a Cagliari e a Sassari rispettivamente il 20 e 27 gennaio 2019.

L'augurio è che ogni lettrice ed ogni lettore possa ritrovare in queste pagine la stessa soddisfazione e l'invito forte alla "santità" che il Relatore ha saputo trasmettere.

La Famiglia Vincenziana della Sardegna è riconoscente a Padre Beniamino Depalma per la generosa disponibilità; a Padre Tomaž Mavrič, Superiore Generale dei vincenziani, per averci suggerito di valorizzare le testimonianze dei Santi della Famiglia Vincenziana, e a Papa Francesco per averci illuminati con la pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* perché ha fatto ancora una volta risuonare la chiamata alla santità, *"il cuore di ogni riforma, personale ed ecclesiale: mettere al centro Dio"*.

Siamo grati infine, a chi ha registrato gli interventi del relatore, li ha sbobinati e resi fruibili anche attraverso la stampa.

## IL CAMMINO FERIALE DELLA SANTITÀ:

*da un'esistenza mediocre ad una vita autenticamente umana*

di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Beniamino Depalma,  
Arcivescovo – Vescovo emerito di Nola (NA)

### 1. La santità come superamento della mediocrità

«Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità... Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (*Gaudete et exsultate*, 1).

Le parole di Papa Francesco ci immettono in una riflessione profonda che s'inserisce nel solco del Concilio Vaticano II. Il Concilio, nel suo particolare periodo storico, ci ha ricordato l'urgenza di una chiamata universale alla Santità come frutto e impegno battesimale. Tale impegno fu riaffermato anche da Giovanni Paolo II al termine del Grande Giubileo del 2000, allorquando nella *Novo millennio ineunte* affermava che la meta per il cammino che ci attende nel terzo millennio è la santità battesimale. Forse in questo particolare momento storico ed ecclesiale avevamo bisogno di essere ancora "risvegliati" da una sorta di anestesia spirituale che – come ricorda lo stesso Papa – mantiene relegata l'esperienza cristiana all'ambito della ritualità sacrale, discostandosi progressivamente e sempre più dal suo *humus* vitale, ossia l'umano. Ritorna profetica anche la critica di Péguy: egli sottolinea che abbiamo ridotto il cristianesimo a forme e riti depauperandolo di quel motore necessario che è l'incontro con Gesù alle "quattro di pomeriggio", all'ora di una chiamata che come per i primi discepoli cambia il modo di vedere se stessi, di vivere le

relazioni, di affrontare il futuro. Quella del poeta francese non è assolutamente una critica al mondo, con il quale è necessario sempre vivere come chiesa una profonda simpatia (lo ricorda in maniera strutturale la *Gaudium et spes*), piuttosto uno stimolo a noi pastori a non rinchiudere il cristianesimo all'interno della sfera "religiosa", illustrando primariamente la scelta di Dio che abbiamo contemplato nel Natale; come ci ricorda San Giovanni: "la vita si è fatta visibile" nei gesti autenticamente umani di Gesù di Nazareth. Il cristianesimo ci rende umani e non religiosi. Affinché questo avvenga, è necessario anzitutto riscoprire che la santità non è un privilegio di alcuni che scelgono una vita particolare, diversa, ai margini del mondo; piuttosto è urgente annunciare che è la vita feriale lo spazio di una santità possibile a tutti e in qualunque stato di vita. Così si esprime in maniera diretta il Papa: «non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno» (GE, 14).

## **2. Un incontro con Cristo al centro della vita feriale**

Di fronte al pericolo di fraintendere il cristianesimo e di non coglierne la reale dimensione in termini di salvezza umana, forse è quanto mai opportuno ribadire e annunciare con Benedetto XVI che: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Deus Caritas Est, Lettera Enciclica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 3).

È l'incontro con questa Persona la specificità del cristianesimo. Incontrare Gesù Cristo significa avere un nuovo orizzonte di

senso a partire dalla comune condivisione intramondana dei valori. Oggi più che mai tale acquisizione risulta necessaria per fugare il pericolo di un fraintendimento del cristianesimo o un irrigidimento fondamentalista dei cristiani. Chi è, dunque il Santo,? Non è un eroe, ma una persona che al centro della sua esistenza ha incontrato Cristo, ha scelto di seguirlo attraverso quella familiarità accolta come dono e possibilità d'impegno nel quotidiano. È da qui che parte l'esistenza cristiana si tratta di lasciarsi provocare da Cristo e di attivarsi in un nuovo percorso nella direzione della vera umanità aperta alla solidarietà e alla onestà. Con il suo linguaggio semplice e accessibile il Papa scende nel concreto delle esemplificazioni: «Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: No, non parlerò male di nessuno. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti» (n. 16).

### **3. Un cammino alla riscoperta della dimensione umana più che "religiosa"**

In maniera chiara il Papa chiede a ciascuno di noi: «Lascia dunque che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità» (EG, 15). Gesù Cristo si è incarnato per insegnarci a vivere da umani. Lo ricordavano Paolo VI e Giovanni Paolo II: L'uomo è la strada della Chiesa. Dobbiamo ritornare a far vedere la santità come una vita bella, realizzata, riconciliata con se stessi e con gli altri. Aveva ragione Mounier quando già nel 1946 parlava di un cristianesimo che non appassiona più. Come credenti siamo chiamati a dare

testimonianza di santità mostrando una vita che sia degna di essere vissuta. I cristiani sono coloro che hanno imparato da Gesù Cristo uno stile di vita alto, esigente, ma allo stesso tempo attraente. Quando quella donna incontra Gesù e spontaneamente esclama: “beato il grembo che ti ha generato”, vuole certamente sottolineare che Gesù è un uomo simpatico, con il quale si ha il piacere di trascorrere del tempo. Come diceva Giovanni XXIII la chiesa è esperta in umanità, e riesce a dimostrarlo quando ha a cuore la cura per l’umano. È necessario a questo livello un ritorno al dialogo con la cultura del nostro tempo. È impensabile oggi una Chiesa rinchiusa nelle proprie norme e regole, trasformandosi in una dogana pastorale. È anacronistica una comunità cristiana che non tenti di incarnare il vangelo nelle pieghe e nelle piaghe dell’umanità. All’uomo del nostro tempo non interessano più riti e forme religiose di aggregazione. Quante volte finiamo per rispondere con una sovrabbondanza di pratiche religiose a domande di senso profondo, spesso implicite e da decodificare. Mentre le nostre parrocchie organizzano sacre, moltiplicano processioni, impiegano tempo ed energia ad esporre reliquie di santi e peregrinazioni mariane, perdiamo di vista che il nostro primo dovere d’annuncio – come agli inizi del cristianesimo – è quello di favorire l’accoglienza del Vangelo entro lo spazio di comprensione dei valori umani, favorendo una sintesi tra natura e cultura, vita e senso, paure e speranze, immanenza e trascendenza. Incontrare Cristo è incontrare la verità della propria umanità ad un livello profondo. Quanto vere le parole di Papa Francesco: «La santità non ti rende meno umano, perché è l’incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c’è che una tristezza... quella di non essere santi» (EG, 34).

#### **4. La santità come cammino di povertà. Ripudiare la tentazione pelagiana**

Nella *Gaudete et exultate* Papa Francesco ci chiede una conversione della mentalità nella direzione del farsi povero per prendersi cura dei poveri. Si tratta di ripudiare la tentazione del neopelagianesimo che può essere una forma insidiosa di pretendere una vita santa come sforzo autoreferenziale. Anche questo è il rischio della ricchezza, non solo economica, ma a livello di arroganza. Si pensi al racconto evangelico del Povero Lazzaro e di Epulone. Il ricco è convinto di bastare a se stesso, non avverte l'esigenza di affidarsi ad un altro per trovare aiuto e salvezza e anche quando cerca l'altro pretende di asservirlo ai propri bisogni e al proprio riscatto. La frequentazione e la familiarità con i poveri deve aiutarci anche a comprendere che non si diventa santi attraverso uno sforzo intellettuale o volontaristico. I «nuovi pelagiani» ad esempio «per il fatto di pensare che tutto dipende dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali - spiega il Papa - complicano il Vangelo e diventando «schiavi di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca»(GE, 59). Questi s'impegnano nel seguire un'altra strada che è «quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore». E si manifesta in molti atteggiamenti: «L'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo» (GE, 57). Il Papa ha quindi ricordato che siamo chiamati a curare attentamente la carità che è il centro delle virtù e della



Legge. Cristo ci ha consegnato «due volti, quello del Padre e quello del fratello», «o meglio uno solo, quello di Dio che si riflette in molti, perché in ogni fratello è presente l'immagine stessa di Dio» (GE, 61). L'amore per Dio e per il prossimo non possono perciò essere separati: «Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge» perché pienezza della Legge infatti è la carità». Perché «tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (GE, 60). Non a caso le testimonianze dei santi riportano sempre come criterio di vita vissuta nella fede la frequentazione dei poveri.

**Conclusione: uno stile (umorismo) e un metodo (discernimento)**

In conclusione mi permetto di richiamare due dei presupposti che Papa Francesco delinea come rimedi e criteri per intraprendere un autentico cammino di santità. Lo stile dell'umorismo e il metodo del discernimento. La vita beata chiede un occhio positivo sulle vicende del quotidiano. È necessaria la benevolenza come tratto umano e impegno nelle relazioni. «Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (n. 122). La santità, dunque, è quell'impegno a vivere insieme da diversi, sforzandosi sulle strade del dialogo per creare relazioni autentiche e significative con tutti. Questa visione positiva e serena non ha, però, nulla di ingenuo: «La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (n. 158). Nella tensione che tutto ciò comporta risulta decisivo il cammino del discernimento, nutrito di preghiera: esso «richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto

di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi» (n. 172). Allora, ci si apre a riconoscere Dio all'opera nella nostra vita e nulla può più impedirci di vivere nel Suo amore, sperimentando quella libertà donata, che è nel più profondo la Sua grazia e il dono della santità cui Egli chiama.

### **Domande per i gruppi**

---

- 1) La santità è un cammino di vera umanità a partire dall'accoglienza della grazia (rifiuto della tentazione neopelagiana). Quanto mi prendo cura della mia umanità? Quanto ho a cuore la ricerca personale di una sintesi tra vangelo e cultura contemporanea?
- 2) Abbiamo bisogno di Testimoni più che di maestri, così ci ha ricordato Paolo VI. Posso fare memoria di figure di santità "della porta accanto" che ho incontrato nella mia vita?
- 3) Quali sfide ci interpellano, chiedendo alle nostre comunità cristiane un maggior sforzo di ascolto e di impegno a livello sociale?
- 4) È necessaria una conversione pastorale e personale nella linea dello stile cristiano e del metodo del discernimento. Avverto questa urgenza e quale il mio contributo nei luoghi della mia ferialità?

CHIAMATI ALLA SANTITA'  
di Mons. Beniamino Depalma, cm,  
Arciv. emerito di Nola (NA)  
(Cagliari, 20.01.2019)<sup>1</sup>

Buongiorno a tutti quanti voi, un saluto caro ai miei confratelli missionari e al gruppo di coordinamento della Famiglia Vincenziana della Sardegna, che hanno voluto la mia presenza tramite l'invito di padre Bruno. Un saluto alla Visitatrice, suor Rina e alle Sorelle Figlie della Carità. Un saluto a voi fratelli e sorelle, amici vincenziani.

In un mondo ammalato di frenesia, in un mondo malato di attivismo, si chiedeva papa Benedetto, "dobbiamo gridare una parola: non possiamo dimenticare il fondamento, non possiamo dimenticare la preghiera, non possiamo dimenticare la santità". Perché preghiera e santità non è qualcosa di aggiuntivo, per la Chiesa e per i cristiani. Preghiera e santità costituiscono il DNA. La Chiesa del Signore o è Chiesa santa, o è Chiesa dei santi, o diventa semplicemente portatrice di assistenzialismo sociale. È la santità, che è il nostro distintivo, è la santità la nostra caratteristica.

Guardate, non intendo fare una lezione sulla santità, perché sulla santità non si discute, la santità non è un discorso teologico, ascetico, pastorale: la santità si vive, la santità è un'esperienza, la santità è una vita. Sulla santità parla soltanto chi la vive, e parla bene soltanto chi si sforza di viverla tutti i giorni e in tutti i momenti.

Io questa mattina vi lancio soltanto delle provocazioni, sperando che la giornata si concluda per voi con una convinzione: "ho capito la bellezza della mia vocazione di

---

<sup>1</sup> Le pagine seguenti sono la trascrizione delle registrazioni effettuate il 20 e 27 gennaio. I testi non sono stati rivisti dall'autore.

essere credente, ho capito la bellezza della mia vocazione di essere battezzato". Quando siamo stati battezzati Dio ci ha detto: "Vuoi essere felice? Io ti faccio la proposta! Vuoi essere amato? Io ti faccio una proposta. Vuoi vivere una vita significativa? Io ti faccio una proposta". Il battesimo è stato l'accoglienza di una proposta per una vita bella, una vita buona e una vita felice. Diceva un autore che papa Francesco cita, Léon Bloy: "nella vita c'è una sola tristezza, quella di non essere santi" (Cfr Gaudete et exultate, n° 34). La tristezza non viene dai problemi che dobbiamo affrontare. La tristezza non è causata dalle difficoltà che dobbiamo pure affrontare, la tristezza scaturisce dal fatto che ci manca un senso, una bussola. Per guarire la tristezza della vita c'è una sola strada, o sei santo e sarai felice, o se non sei santo sarai sempre alla ricerca delle pietre preziose, dei diamanti, ma pietre preziose che non si trovano in nessun negozio e in nessun supermercato.

Indro Montanelli ha scritto un'espressione che ci provoca: "A che serve aprire gli occhi e poi vivere sempre con gli occhi spenti?!". Questo è vero. A che serve aprire gli occhi il primo giorno della nostra nascita se poi tutti i giorni viviamo con gli occhi chiusi, cioè non ci poniamo domande, non cerchiamo nulla nella vita. Occhi spenti quando non si è più in grado di farsi domande, quando non si è in grado di cercare un senso, quando non si è come Cristoforo Colombo cercatori di America. La vita invecchia non per gli anni, la vita invecchia non per i capelli bianchi: la vita invecchia quando non si è più in grado di cercare un senso, di sognare, quando si diventa rassegnati.

Miei cari amici, oggi non è più tempo di fare ideologia religiosa, non è più tempo di fare ideologia pastorale. Dobbiamo essere onesti, per secoli e secoli noi abbiamo fatto ideologia religiosa, abbiamo fatto ideologia pastorale e papa Francesco ci sta mettendo in crisi, come già papa Benedetto. Il cristianesimo non è dottrina, il cristianesimo non è imparare a memoria delle nozioni, il cristianesimo non è fare delle

coreografie religiose, il cristianesimo non è pura e vuota ritualità, il cristianesimo è incontro. Lo ha ripetuto papa Benedetto: “La fede comincia con l’incontro di Gesù Cristo”. Quell’incontro ti cambia la vita, ti cambia l’esistenza, ti apre orizzonti, ti aiuta a guardare meglio anche il futuro perché dove arriva Gesù Cristo la vita cambia totalmente.

Papa Francesco nella sua esortazione *Evangelii Gaudium* incomincia così: “La gioia del Vangelo riempie il cuore di chi incontra Gesù Cristo”; e quando si incontra Gesù Cristo si è liberati dalla solitudine, dall’individualismo, dalla noia, dalla stanchezza. Chi incontra Gesù Cristo ritrova la gioia di camminare, ritrova la voglia di camminare. Quando Gesù Cristo passava per le vie della Palestina faceva anche i miracoli, ma soprattutto faceva venire la voglia di vivere, faceva venire la voglia di camminare. Gesù guariva dalla rassegnazione.

Poniamoci una domanda, la stessa domanda che nel 1946 si poneva un letterato francese, Molière: “Perché il cristianesimo non riesce più ad appassionare?”. Perché il cristianesimo non riesce più ad entusiasmare? Perché noi cristiani non siamo più il fuoco del mondo. Perché ci sforziamo soltanto di conservare le ceneri di un cristianesimo. Perché i giovani oggi non trovano nulla di bello nelle nostre comunità o nei nostri gruppi vincenziani, perché? Abbiamo ridotto il cristianesimo a dottrina, a riti, a cerimonie. Il cristianesimo è vita, voglia di vivere, è vita! Non conserviamo le ceneri ma investiamo sulla vita da vivere e sulla vita da comunicare. Papa Benedetto il primo aprile 2005, qualche settimana prima di essere papa, a Subiaco si poneva una domanda: “Può Dio tornare in questo nostro mondo? Dio è andato in esilio, può Dio tornare in questo nostro mondo?”, e rispondeva: “sì, attraverso uomini e donne la cui umanità faccia vedere il volto di Dio”.

Miei cari, il Vangelo passa se la nostra umanità è capace di essere l’esegesi della teologia, l’esegesi del catechismo, l’esegesi del Vangelo. La gente crederà in Gesù Cristo se saremo in grado

di farlo vedere attraverso la testimonianza. Miei cari, oggi abbiamo bisogno non di un cristianesimo formalistico e legalistico, abbiamo bisogno di un cristianesimo di innamoramento, abbiamo bisogno di un cristianesimo di amanti, di innamorati, e questo è possibile se decidiamo a investire sulla santità. Dalla santità dipende il futuro della Chiesa, il futuro dei nostri gruppi, il futuro anche della nostra vita vincenziana.

Papa Francesco sta operando la riforma della Chiesa. Incontrando un gruppo di gesuiti nell'ultimo viaggio a Kiev ha detto: "Il Signore ci chiede una riforma della Chiesa, ma attenzione, non perdiamo tempo con le riforme istituzionali, sono soltanto delle illusioni, tampona i problemi. La riforma della Chiesa è tornare a innamorarsi di Gesù Cristo, tornare a mettere il Vangelo nel cuore della nostra vita, tornare a dare la priorità a Dio, lasciarsi condurre dallo Spirito, vivere l'esperienza di Dio in noi".

Noi sulla santità abbiamo avuto degli insegnamenti un po' strani, pericolosi. Il santo non è l'uomo dell'eroismo, i santi non sono stati degli eroi, i santi sono stati uomini come me e come voi, pieni di difetti come me e come voi, peccatori come me e come voi, che hanno sbagliato mille volte al giorno, ma i santi hanno avuto il coraggio di sentirsi sempre amati da Dio. Questa è la santità, non eroismo, non capacità di chi dice "sono riuscito", non volontarismo, la volontà si spezza o prima o dopo.

La santità è semplicissima: dentro di te c'è Dio. Prendi coscienza che dentro di te c'è la Trinità. Apri gli occhi: dentro di te c'è un tesoro prezioso, c'è Gesù Cristo, c'è il suo respiro, c'è la sua presenza. Questa è la santità: sentirsi amati da Dio, pensati da Dio, accompagnati da Dio, sentirsi abbracciati da Dio in tutti i momenti della nostra esistenza. Questa è la santità. Uomini che non hanno paura, non soffrono di solitudine, non cadono

davanti alle difficoltà, non perché sono degli eroi o superuomini, ma perché dentro di loro c'è la presenza di Dio.

Miei cari, San Vincenzo de Paoli insisteva molto sulla "presenza di Dio". Il santo è colui che vive tutti i giorni alla presenza del Signore. Il Signore è dentro di me, il Signore è compagno della mia vita, non sono solo, posso affrontare tutta l'esistenza. Miei cari, la santità è prendere coscienza di chi ci abita. La santità è sentire una voce: "Io sono con te".

La bella esperienza di una ragazza ebrea morta nei campi di concentramento, una grande donna, una mistica, Etty Hillesum, che oggi si va riscoprendo, ha scritto: "Dentro di me c'è un pozzo. In questo pozzo c'è una sorgente d'acqua viva. Devo pulire continuamente l'apertura del pozzo perché quest'acqua viva possa inondare la mia giornata". Lei era una ragazza di 30 anni, non credente, ma con questa percezione "ho un pozzo d'acqua viva" ha tentato di affrontare anche il viaggio verso Auschwitz e anche quando è entrata nella camera a gas. Nei campi di concentramento lei era la felicità in persona, dava serenità a tutti, non perché non avesse paura, ma perché dentro di lei c'era questa certezza "ho un pozzo d'acqua viva. Non ho paura, non sono sola, non sono abbandonata".

Sorelle e fratelli la santità è un'esperienza di Dio nella vita, un'esperienza che si fa 24 ore su 24, perché come dice il Salmo: "il nostro Dio non dorme e non è sonnolento". Il nostro Dio è sempre un Dio con gli occhi aperti. La santità è un lavoro artigianale di tutti i giorni e tutti i momenti. La santità è grazia, voglio insistere, la santità è grazia. Non ci diamo al volontarismo "io devo essere santo", questa è ancora una mentalità pagana. Sono amato e questo è sufficiente! Poi verrà l'ascetica, poi verrà la risposta, ma prima viene l'azione di Dio, "Dio ci ha amati per primo". Dio compie i primi passi, Dio ci viene incontro. Perché Lui è venuto incontro noi gli andiamo incontro, è lui che ha preso l'iniziativa. La santità è grazia, grazia di Dio perché Lui viene, poiché abbiamo sperimentato e

lo abbiamo incontrato, la conseguenza: conservare il rapporto, conservare la relazione.

La santità è relazione con Dio, non è un'opera di ingegneria psicologica, la santità non è un'opera d'ingegneria pastorale, la santità non si fa con le nostre proposte pastorali "facciamo e facciamo", la santità è mettersi con le mani vuote davanti a Dio: "Eccomi e riempiami di Te". La santità è "Ho bisogno di Te, sono povero, ho bisogno di Te. Sono peccatore, ho bisogno di Te. Ho fatto fallimento, ho bisogno di Te".

La santità è invocazione perché Dio torni ad amarci tutti i giorni e tutti i momenti. Miei cari, un autore molto citato oggi, Nouwen: "Non basta credere in Dio, non ci serve credere in Dio. A noi serve credere in un Dio che ci ama". Dobbiamo essere amanti, abbiamo bisogno di un Dio che ci ama, di un Dio che è preoccupato per la nostra vita e che, per la felicità della nostra vita, è pronto a spendere la sua vita. Noi per Dio valiamo più del suo Figlio Unigenito se un giorno ha deciso di donare il Figlio perché noi possiamo essere salvati!

La santità non è un fatto intimistico. Badate sorelle e amici, diceva Bonhoeffer che la fede, il Vangelo, i sacramenti, non ci rendono religiosi, ci rendono umani! Qui è una visione che dobbiamo cambiare: noi siamo preoccupati di salvarci l'anima, Dio vuole salvare la vita, Dio vuole salvare l'uomo! Noi siamo preoccupati del Paradiso, Dio è preoccupato che viviamo una bella esistenza oggi, un'esistenza felice oggi, in questo momento, perché la vita ci è stata data non per portare le croci ma per lasciarci amare da Dio.

Il cammino della santità è una possibilità per diventare più umani. Dove c'è Dio si diventa più umani. I santi sono stati uomini umani, hanno saputo far funzionare il cuore perché il cuore era pieno. Quando il cuore è pieno si diventa più umani. I santi avevano il cuore pieno, ecco perché riuscivano a guardare, riuscivano ad ascoltare, riuscivano a far muovere le gambe e le



mani. I santi non sono una generazione di uomini immobili, ma di uomini attivi nel servizio, ma nel servizio che scaturiva da un cuore pieno di Dio.

Il santo diventa più uomo, capace di vedere, di ascoltare, di parlare. Guardate un po' l'umanità di Gesù Cristo. La gente usciva da tutte le parti per incontrarlo, perché da lui usciva una forza che faceva venire la voglia di vivere. La bellezza di Gesù Cristo non è nei miracoli, la bellezza di Gesù di Nazareth sta nella sua umanità. Era uomo!

L'altro giorno nella pagina di vangelo della messa abbiamo letto: "Nessuno ha mai parlato come lui. Nessuno ha mai fatto le cose come le faceva lui" (cfr Gv 7,45-51). L'umanità di Gesù gli dava autorevolezza. La santità ci rende più umani, ecco perché papa Paolo VI si augurava: "Venga una generazione di uomini santi, perché questa società possa diventare più solidale, più fraterna". Solo la santità ci rende più umani, perché ci libera dalle ossessioni. Guardate, noi siamo vittime delle ossessioni: l'ossessione dell'io, l'ossessione delle apparenze, l'ossessione del potere, l'ossessione dell'economia ... siamo ammalati di ossessioni! Siamo ammalati di autoreferenzialità, siamo ammalati di mondanità "io, io, io...". La santità ci toglie l'io e al posto dell'io mette un altro principio: l'agape, l'amore. Questa è la santità: "l'amore di Dio è stato riversato nei vostri cuori". Per cui il principio della nostra esistenza non è più "io, il mio tempo, le mie cose, le mie preferenze". La nostra esistenza è un'esistenza aperta, donata gratuitamente agli altri. È cambiato il cuore.

Che cos'è la santità? Miei cari la santità è un'operazione cardiaca. Al posto del cuore di pietra, che è il nostro, è stato innestato il cuore di carne, che è lo Spirito, il cuore di Gesù Cristo, per cui voi ed io diventiamo in forza di questo bypass diventiamo una nuova incarnazione del Figlio di Dio. Il santo è una nuova incarnazione del Figlio di Dio. Un uomo che passa per la strada e diventa Vangelo vivente. Quando uno di noi

passa per le strade la gente dovrebbe dire: "Eccolo, sta passando Gesù Cristo", perché quest'uomo o questa donna ha il Suo volto, dice le Sue parole, compie i Suoi gesti, ci fa sentire in un mondo diverso.

Quando si incontra un santo si ha l'impressione di vivere in un mondo diverso. La santità non è un fatto intimistico, è un fatto che riguarda la nostra umanità. L'umanità di un santo è un'umanità bella, attraente, contagiosa. Un giorno un filosofo, Nietzsche, disse: "Io crederei ai cristiani se i cristiani avessero l'aria da salvati". Dice papa Francesco: "Noi siamo uomini di una quaresima che non finisce mai. Siamo uomini di un venerdì vanto che non finisce mai", dimenticando che la salvezza ha cambiato anche il volto della nostra esistenza. Il santo, proprio perché possiede Dio dentro, è un uomo trasformato, che vive di luce, vive di bellezza, vive di vesti più candide della neve. Ecco perché il santo affascina, ecco perché dove si parla di un santo la gente va, perché si ha bisogno di vedere un altro tipo di vita, un altro volto, un'altra presenza.

La santità non si copia. Guardate, io non posso essere santo come Vincenzo de' Paoli. Siamo chiamati a vivere una santità originale, ognuno deve costruire la sua santità. I santi sono semplicemente dei modelli, dei testimoni, ma la santità mia e la vostra va costruita da me e da voi tutti i giorni e tutti i momenti, perché siamo diversi, anche la santità è una santità diversa. Non esiste un modello di santità, esistono tanti modelli di santità quanti sono gli uomini e le donne che Dio ha chiamato all'esistenza. La santità non si copia, la santità si costruisce quotidianamente, vivendo la semplicità della nostra vocazione. Guardate, io sono chiamato ad essere santo vivendo la mia vocazione vincenziana. La Figlia della Carità è chiamata a viverla vivendo la sua vocazione. Voi che siete sposati siete chiamati a vivere la vostra vocazione diversa dalla mia.

La santità è vivere la vita ordinaria nell'amore, soltanto per amore, e un amore vissuto fino alla fine, questa è la santità.

Per cui una di voi che sta vicina ai fornelli, se lo fa con amore, vive un'esperienza di santità. Quando pulite la vostra casa, se lo fate per amore, vivete un'esperienza di santità, costruite la santità. Quando stirate la biancheria per la vostra famiglia, se lo fate perché dentro c'è il fuoco, costruite la vostra santità.

La santità si costruisce con i piccoli gesti ordinari, non le cose straordinarie. Oggi, oggi, nel 2019, sembra strano, gli uomini chiedono santità ordinaria, santità della porta accanto, una santità possibile, non una santità del passato, che andava benissimo. Oggi il mondo ci chiede: "Fammi vedere come vivi la tua vita in mezzo a questi problemi. Tu papà che hai perduto il lavoro fammi vedere come non ti dispererai. Tu giovane che non trovi lavoro, fammi vedere come non ti dispererai. Tu donna rimasta vedova, fammi vedere come non ti dispererai.

Miei cari, il santo è colui che dice che nella vita non c'è posto per la disperazione, che nella vita non c'è posto per l'incubo, che nella vita non c'è posto per la paura, ma perché dentro di lui c'è una sorgente d'acqua viva. Miei cari il problema è che questa sorgente va curata, e va curata attraverso il silenzio. Abbiamo bisogno nella vita di staccare la spina, non essere ossessionati da questi rumori che sono invadenti. Abbiamo bisogno di staccare la spina e renderci conto: "dentro di me c'è una presenza". Guardate, se non impariamo a fare silenzio la presenza c'è, ma noi viviamo una vita molto superficiale. Quante volte arriviamo alla fine della giornata depressi, stanchi senza aver fatto granché, ma una stanchezza, una depressione, che non derivano dalla fatica del lavoro fatto, ma perché non abbiamo avuto un senso, una bussola per affrontare l'esistenza. Abbiamo bisogno di prendere contatto continuamente con "Colui che dentro di noi è più intimo di noi", col Maestro interiore che è più intimo di noi, ha scritto Sant'Agostino.

Dentro c'è Lui, non lo possiamo lasciare solo. Guardate, qui è questione di fede, o crediamo in questa bellezza della

nostra fede o semplicemente siamo dei falliti nella nostra vita e il battesimo non ci serve. Dobbiamo conservare questa sorgente d'acqua viva: con il silenzio. Dobbiamo curare la sorgente dell'acqua viva: con l'ascolto della Parola! Senza l'ascolto della Parola non c'è esperienza di santità. Come l'amante ha bisogno di ricevere le lettere dell'amata e quelle lettere le legge continuamente, noi abbiamo bisogno di essere "connessi" con l'Amore, perché senza amore non si vive. La santità è amore. Diceva molto bene papa Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Redemptor hominis*: "L'uomo ha bisogno di sentirsi amato". L'uomo ha bisogno di respirare amore, l'uomo ha bisogno di toccare amore, perché se l'uomo non sente amore diventa un complessato. Abbiamo bisogno, se la santità è amore e l'uomo vive per amore, abbiamo bisogno di connetterci continuamente. La preghiera, la lettura della Sacra Scrittura, mettersi in contatto. Guardate, la Bibbia è il cellulare che Dio ha creato prima dei tempi per mettersi in contatto con l'uomo. Noi abbiamo inventato i cellulari in questi ultimi anni, Dio ha inventato il suo cellulare per essere sempre a contatto con l'uomo, perché l'uomo non si senta dimenticato. "Anche se una mamma dimentica il figlio, Io non ti dimenticherò mai". La Bibbia, la lettera che Dio ci ha mandato perché l'uomo non si senta mai solo.

La liturgia perché cresca la santità. Miei cari, non riduciamo la liturgia a belle cerimonie, è terribile! Non riduciamo la liturgia a bei riti, terribile! La liturgia è Dio che ci manda il suo soffio. Dio ci manda il suo soffio, Dio ci soffia l'amore e in base a quel soffio tutta la nostra vita viene salvata. Non riduciamo la liturgia a ritualismo, cerimonie da fare, non ci salvano. Noi non abbiamo bisogno di cerimonie, noi abbiamo bisogno di chi faccia bruciare il cuore! C'è soltanto uno che fa bruciare il cuore, per fortuna, Dio!

Guardate, la santità, come vogliamo vivere? Questa è la grande domanda che dobbiamo farci. Vogliamo vivere una vita

mediocre? Vogliamo vivacchiare? Vogliamo lasciarci andare dietro a quello che gli altri dicono e vogliono da noi o vogliamo essere costruttori di una vita autentica, di una vita stupenda? La santità: vivere una vita autentica, una vita stupenda, non una vita fallita. Guardate, se qualcuno ci dicesse “Tu sei un fallito” noi monteremo su tutte le furie. Dobbiamo essere onesti, quando non si vive una vita radicata in Dio, quando non si vive respirando Dio, possiamo essere Presidente della Repubblica, ma la nostra vita, anche dal punto di vista umano, è una vita fallita, una vita senza radici, una vita senza centro, una vita senza bellezza.

La santità non è facoltativa. La santità è scelta di vivere per essere felici, la santità è un problema di felicità. Se vogliamo essere felici dobbiamo lasciarci abbracciare. La santità è vivere l’esperienza dell’abbraccio di Dio tutti i giorni e tutti i momenti. A livello umano l’abbraccio è una grande terapia. Abbracciare significa “non sono solo”. Nell’esperienza spirituale abbiamo bisogno di sentire l’abbraccio di Dio, quell’abbraccio che ci dice “vai avanti”. “Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?”.

Guardate, noi abbiamo celebrato il Natale. Non ci serve un Gesù Bambino di gesso, se abbiamo celebrato un Gesù bambino di gesso il Natale non ci serve. Aveva ragione Angelus Silesius, un mistico del 1600: “Gesù Bambino può nascere mille volte a Betlemme. Se non nasce in te sei finito”. Miei cari, a Natale noi non abbiamo celebrato il passato di 2000 anni fa, non abbiamo fatto finta. Abbiamo celebrato che “Lui è qui”, realmente qui, presente sotto i nostri occhi. È qui come il primo giorno. Lui è qui per dirti “non dimenticare che hai un Dio che ti ama. Hai un Dio per il quale tu sei tutto”. Questa è la santità, tu sei tutto di Dio. Non andare in cerca di merci inutili, tu sei tutto di Dio. Se prendi coscienza che ce l’hai dentro sarai l’uomo più felice del mondo e avrai vinto la lotteria della vita. Siate felici perché dentro di voi c’è la vita!

## DIALOGO CON IL RELATORE,

Mons. Beniamino Depalma, cm,

Cagliari 20.01.2019

*Padre Bruno:* “Dedichiamo il tempo di questo pomeriggio ad approfondire la bellissima relazione che abbiamo ascoltato questa mattina. Padre Beniamino risponderà ad alcune domande che ascolterà poste da noi ma che lui già conosce, in modo da poter approfondire la tematica della santità sviluppata nella sua relazione della mattinata. *Maria Letizia pone la prima domanda.*

“Mi chiamo Maria Letizia Maccioni, vengo da Nuoro e rappresento i gruppi di volontariato vincenziano di Nuoro. Siamo sei. Prima di porre la domanda mi permetto di ringraziarla di cuore, e non è una formalità, perché ho ricevuto tanto e mi sento davvero di ringraziarla. La domanda è questa: *quale rapporto c'è tra santità come dono e santità come responsabilità?* Perché a parer mio, mi scusi se aggiungo qualcosa, a volte mi sembra che la santità e poi la responsabilità è come se fosse una cosa distaccata, un optional, il dono lo riceviamo ma la responsabilità può sembrare... almeno, questa è la mia sensazione”

*La seconda domanda è presentata da Suor Vittoria, Figlia della Carità*

“Anch'io, monsignor Depalma, mi associo al grazie a lei e anche a padre Bruno. E' stata una mattinata intensa con molte riflessioni. Ringrazio per tutto quello che abbiamo vissuto stamattina. L'interrogativo che pongo è questo: *in che senso la liturgia sostiene il nostro cammino di santità?* La liturgia è il fondamento, certo, però nei dettagli come sostiene questo nostro andare verso il Signore?”

*La terza domanda la pone Franco Bertolini della Società San Vincenzo de' Paoli:* “mi associo anch' io ai ringraziamenti. La mia domanda è: *la santità è qualcosa di individualistico o è comunitaria?*”

*Padre Beniamino:* Prima di rispondere facciamo un momento di silenzio per le 170 vittime dell'ultimo naufragio. Uno tra Libia e Italia e l'altro tra Spagna e Marocco.

Noi in passato siamo stati abituati ad una santità troppo incentrata su noi stessi: dobbiamo pregare, dobbiamo fare sacrifici, dobbiamo flagellarci, dobbiamo ... papa Francesco chiama questa tentazione il pelagianesimo, il tentativo di decidere noi come se la salvezza fosse nelle nostre mani. Noi non ci salviamo da soli, noi veniamo salvati, ci salva soltanto la misericordia di Dio, ci salva soltanto l'amore di Dio, soltanto Dio ci salva.

Allora l'ascetica, i sacrifici, le mortificazioni, non servono più a niente? No, sono la risposta al "tu mi hai amato per primo e io non posso non amarti". Ti dimostro con la vita, con i gesti, accettando anche la sofferenza, ti dimostro che tu per me sei la realtà più importante. Noi dobbiamo cambiare mentalità, non sono i nostri sforzi a salvare la nostra vita, la nostra vita viene salvata soltanto dalla misericordia di Dio. Come risposta c'è poi la responsabilità. Siccome il dono di Dio è così grande, siccome l'esperienza della misericordia è così forte, questo tesoro lo conservo con tanta gelosia, non permetto che questo dono venga sciupato o distrutto.

Così anche l'altro pericolo di cui parla papa Francesco, lo gnosticismo: credere di essere salvati attraverso tutta la nostra teologia. Guardate, possiamo sapere il catechismo a memoria, possiamo conoscere tutto il Vangelo, possiamo conoscere tutti i libri della Scrittura, possiamo fare tutte le processioni di questo mondo ... la santità è concreta, è vita concreta, non soltanto idealità, non è un'idea, la santità si vive nella concretezza. Perché papa Francesco è il papa dei gesti? Non sta dicendo nulla di nuovo rispetto al Concilio, c'è qualcuno che si scandalizza ma non sta dicendo nulla di nuovo rispetto al Concilio, ci sta facendo vedere il Concilio con i gesti. Questi gesti voleva il Concilio, questa Chiesa voleva il Concilio! Alla grande teologia di Papa Giovannipaolo e di Benedetto, papa Francesco aggiunge i gesti. Non basta la teoria, ci vuole la concretezza. Ma tutto questo viene dopo ... San Giovanni: "abbiamo creduto all'amore, abbiamo visto l'amore" e allora questo amore lo dobbiamo tenere conservato con gelosia. Grazia e ascetica vanno insieme. Non si può

dire “Dio fa tutto e io non devo fare niente”, no! Oppure “io faccio tutto e Dio non c’entra”; vanno insieme, il dono e la grazia e l’impegno. Grazia e impegno, vanno insieme.

La liturgia: noi durante la messa diciamo “Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”, ma che cos’è questa parola peccato? I peccati non sono “ho detto le bugie, mi sono inquietato, ho rubato, ho detto il falso”, questi sono i segni. Il peccato del quale dobbiamo confessarci è uno soltanto: la disumanità, l’incapacità di amare, questo è il peccato. Poiché l’uomo è impastato di amore non può non amare, e tutte le volte che non ama diventa disumano, non è più uomo. Gesù Cristo perché è venuto? Per toglierci la disumanità e per renderci più uomini, più umani. Cosa ha fatto Gesù Cristo? L’operazione cardiologica: “vi do un cuore nuovo”, dice Ezechiele, “tolgo il cuore di pietra e vi do un cuore di carne”.

Nella liturgia c’è un intervento cardiologico: Gesù Cristo, attraverso il dono dello Spirito, questa è la bellezza della liturgia, ci toglie “io, io, io”, il punto centrale, non vedo altro che “io” e ci rende capaci di agape, di amore. “Non sono più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me”. Gesù Cristo prende il mio io e lo trasforma nel suo, questa è la liturgia: dalla disumanità all’umanità attraverso il dono dello Spirito. Lo Spirito non ci salva l’anima, noi dobbiamo cambiare un po’ di teologia, meno preoccupati di salvezza dell’anima e più preoccupati di salvezza della vita, altrimenti noi pensiamo al Paradiso e sciupiamo la nostra esistenza. “Siamo turisti quaggiù”: Dio non ci ha chiamati a fare turismo, Dio ci ha chiamati ad essere uomini responsabili del mondo e della storia, di tutto quello che succede. La liturgia è il momento del miracolo, se ci crediamo eh! L’acqua cambiata in vino, l’uomo viene divinizzato, questo è il miracolo! L’uomo può vivere come Dio, l’uomo può vivere alla maniera di Dio, questo è il miracolo della liturgia! Altro che assistere a una bella funzione che non dice niente! Quando noi ci andiamo a confessare più che dire i piccoli peccati dobbiamo dire: “non ho voluto amare”, per cui tutte le conseguenze ... “non ho voluto amare, sono andato contro me stesso, sono andato contro la mia natura, sono andato contro il mio DNA perché tu Signore mi avevi chiesto di amare e io mi sono chiuso in me stesso!”.



La liturgia è Dio che attraverso lo Spirito mi tira fuori dal mio egoismo. Cos'è la relazione? Che padre Bruno con la sua presenza, con il suo volto, mi tira fuori dal mio mondo. Non esiste soltanto il mio mondo. Lui mi dice: “guarda che c'è un altro mondo”. Se io mi chiudo nel mio mondo sciupo la vita. Lui mi tira fuori dal mio mondo e mi fa vedere un'altra realtà. È questa la bellezza della relazione nella vita comunitaria, nella vita matrimoniale. Mi tira fuori dal mio egoismo e mi fa vedere un'altra realtà, un mondo totalmente diverso. La bellezza della relazione. Chi non è capace di relazione è uomo disumano, non è umano!

La santità individualistica e comunitaria: la santità è un'esperienza personale, individualistico è negativo, è un'esperienza personale ma che poi diventa anche comunitaria. Se dentro di me c'è il cuore di Gesù Cristo si creano legami. Io sono legato a lui, lui è legato a me, lui a te. C'è un travaso. La santità non è mai un fatto individualistico, è un fatto personale che poi diventa anche un'esperienza comunitaria perché noi siamo legati gli uni agli altri. La comunione ecclesiale che cos'è? Io sono legato a te, tu a me, tu a loro, c'è questa circolazione. Papa Paolo VI diceva: “oggi c'è bisogno non di una santità di individui ma di una santità di Chiesa”. La Chiesa deve apparire, la comunità deve apparire, gente affascinata dall'amore. La comunità, non gli individui. Dobbiamo passare da una santità individuale a una santità personale e comunitaria. Se la Chiesa non è tutta santa... non ci serve soltanto che lo siano alcuni. Tutta la Chiesa è chiamata alla santità

Sul concetto di umanità e disumanità vi prego di tornarci e di riflettere perché è un concetto fondamentale. Oggi la nostra è una società disumana. Non ci sono relazioni, sentimenti, con tutte le conseguenze. Perché le guerre? Perché i naufragi? Non voglio amare! Allora i soldi valgono più dell'uomo, l'economia vale più dell'uomo, il potere vale più dell'uomo. Questo è stravolgere il progetto di Dio, l'uomo al centro, l'uomo più di tutto e più di tutti.

Padre Bruno: “ascoltiamo ancora altre tre domande così da la possibilità a Padre Beniamino di entusiasmarci ancora di più”.

*Suor Anna Cogoni, figlia della carità:* “un po' lei, p. Beniamino, ha già risposto in parte alla domanda perché noi pensiamo sempre ai santi

come degli extraterrestri, persone non calate nella realtà. Le chiedo, comunque: *in che senso la santità ci rende più umani?* Lei stamattina diceva: “l’uomo santo è l’uomo umano. Dio è venuto per renderci più umani”. Vorrei che approfondisse questo ulteriormente.

*Anna Maria Puxeddu, presidente dei gruppi di volontariato della città di Cagliari:* “la santità come impegno per una società nuova? Come fa il diventare santi a rendere nuova la società?”

*Tolve Luigi della Società di San Vincenzo de’ Paoli:* “tutti l’hanno ringraziata e io mi dissocio perché se la ringraziamo noi Nostro Signore non la ringrazierà! Negli ultimi anni, sia con papa Giovanni Paolo II e ancora più con papa Francesco sono state numerosissime le elevazioni agli onori degli altari. Le chiedo: perché la Chiesa canonizza i santi, cioè riconosce pubblicamente la santità di alcuni rispetto a una moltitudine di bravi cristiani, se la santità è dono ed è per tutti? Perché la chiesa non canonizza tutti?”

*P. Beniamino:* la santità ci rende più umani. Il Vangelo è il racconto degli incontri di Gesù Cristo con tutte le situazioni umane. Questo è il Vangelo! Gesù incontra una prostituta, Gesù incontra un pubblicano, Gesù incontra dei pescatori, Gesù incontra dei ciechi, Gesù incontra dei lebbrosi, Gesù incontra delle madri che piangono, Gesù incontra ... continuate voi.

Ogni incontro di Gesù Cristo è un incontro umano perché Gesù sapeva guardare, sapeva ascoltare, sapeva parlare, sapeva toccare, sapeva fiutare. Gesù era umano perché faceva funzionare il cuore, attenzione a questo, ma il segno che il cuore funziona si vede dalle cinque finestre. Dicevano i padri del medioevo: i sensi sono le cinque finestre che rivelano dentro chi siamo e chi abbiamo. Se uno non sa guardare vuol dire che dentro è ammalato, se uno non sa parlare è uno malato nel cuore, perché non sa parlare parole belle. Se uno non sa ascoltare è ammalato nel cuore!

La liturgia ci rende più umani nel senso che ci guarisce dall’autoreferenzialità, ci guarisce dalla disumanità, ci guarisce dalla filautia (*n.d.r.* amore eccessivo di sé), ci guarisce dalla egolatria “io, io”, e ci dice: “vuoi essere uomo? Ama! Vuoi essere uomo? Incontra gli altri! Vuoi essere uomo? Perdi tempo con gli altri! Vuoi essere uomo? Fatti carico dei problemi degli altri! Vuoi essere uomo?”

Compromettiti fino in fondo come ha fatto Gesù. Essere umani significa avere un cuore che guarda, avere un cuore che ascolta, avere un cuore che si commuove, avere un cuore che non ha paura di comprometersi.

La santità comincia con la cura del cuore, non per nulla Gesù un giorno ha detto: “dal cuore scaturisce il bene e scaturisce il male”. Curare il cuore. Qui abbiamo un altro problema. Adesso non esiste più l’esame di coscienza ... prima esageravano. L’esame di coscienza che cos’è? Nel mio cuore chi abita? Abita l’egoismo? Abita l’io o abita l’amore? Quando non si cura il cuore poi lo si vede dal nostro modo di relazionarci con gli altri. Sei capace di relazione? Hai capito il Vangelo! Sei capace di relazione? Hai incontrato Gesù Cristo! Non sei capace di relazione? Il Vangelo non l’hai capito, Gesù Cristo non l’hai incontrato. Può essere tutta un’illusione spirituale. Questo non avviene dall’oggi al domani. Nessuno nasce santo, la santità è mettere un mattone sull’altro ogni giorno, facendo fallimento, facendo sbagli, ripiegandosi. Il santo ha avuto un coraggio, ricominciare da capo! Voi ricordate l’episodio di Sant’Antonio Abate? Lui il 17 gennaio, all’età di 100 anni diceva “oggi devo cominciare!”. La santità è combattimento quotidiano perché ogni giorno siamo tentati “ma chi te lo fa fare?!”. Chi me lo fa fare? L’amore! Andiamo avanti! C’è una bella frase di Ermes Ronchi: “in Paradiso ci sono peccatori perdonati!”. Il Paradiso è pieno di peccatori che hanno riconosciuto il peccato e poi si sono affidati alla misericordia di Dio. La Chiesa è un popolo di peccatori che si sentono amati da Dio.

Come la santità cambia il mondo? Prendo le parole di papa Benedetto che nella sua Enciclica Deus Caritas Est dice chiaramente: “i santi sono stati i veri rivoluzionari della storia”. Francesco d’Assisi come ha cambiato il mondo ingiusto e disumano del 1200? Non facendo le rivoluzioni ma vivendo in maniera alternativa, vivendo il Vangelo, facendo vedere il Vangelo. Vincenzo de’ Paoli come ha cambiato il mondo del suo tempo? Non facendo rivoluzioni inutili, vivendo il Vangelo, accettando la logica della solidarietà, del servizio, della fraternità. Il santo, poiché San Paolo dice “ha il pensiero di Dio”, poiché il santo ha la logica di Dio, vivendo quella logica, senza rendersene conto, cambia il mondo! Noi dobbiamo essere convinti che la santità ha una forza di attrazione eccezionale. La santità si vede, la

santità mette in discussione, la santità mette in crisi, poi può venire tutto il resto ma dobbiamo essere convinti che con la santità vera noi diamo il più grande contributo per l'umanizzazione della storia, ma dobbiamo essere convinti. Perché la santità è una forza che attira, che fa pensare.

I santi canonizzati: essi sono semplicemente dei semafori. “Guarda che anche tu lo puoi fare, anche tu lo puoi essere. Non sono molto diverso da te. Ho vissuto le tue stesse esperienze, ho vissuto le tue stesse cadute, però ho creduto nella misericordia di Dio, mi sono lasciato amare così come sono, peccatore, debole, mi sono lasciato amare da Dio”. Il santo è il semaforo: “guarda che anche tu...”. Sono testimonianza che tutto è possibile per cui la vita non è mai un fallimento definitivo ...“ma non ce la faccio”. Nella vita ci si può sempre alzare, si può sempre ricominciare, perché i santi si sono alzati mille volte al giorno e hanno ricominciato. Questa è la canonizzazione: “guarda che ce la puoi fare anche tu”.

I santi sono un po' dei modelli che la Chiesa pone per dirci: “non ti scoraggiare, ce la puoi fare perché tu sei chiamato a quello stesso destino. Sei chiamato, diventa anche tu quello che sei come hanno fatto questi uomini e queste donne”. È un incoraggiamento, perché non ci deprimiamo nella vita. Noi come cristiani abbiamo un potenziale eccezionale, peccato che questo potenziale non riusciamo a farlo vivere per cui siamo depotenziati. Tutti con le mani abbassate. Abbiamo un potenziale depotenziato, non ce ne rendiamo conto. Dio vuole che noi siamo capolavori, Dio ci vuole come capolavori, noi invece vogliamo essere delle copie. Dio ci vuole capolavoro e noi preferiamo essere delle copie. Dio ci vuole originali e noi vogliamo copiare la vita degli altri. Questo è il segno di una santità canonizzata: una santità come modello per tutta la comunità credente, perché nei santi la Chiesa scopre la sua vocazione e il suo destino

*Padre Bruno:* “Abbiamo compreso quanto sono state utili le domande in riferimento alla relazione ascoltata. Se qualcuno desidera porre una domanda , visto che abbiamo ancora un po' di tempo, può venire a farla.

*Galizia Piero.* “Buonasera, sono Piero Galizia e vengo da Nuoro. Più che una domanda avrei una necessità personale per la quale mi rivolgo

a lei. Si riferisce all'uso, a mio avviso non sempre felice, del linguaggio. Le farò due esempi ma potrei farne tanti altri. Il primo: frase che sentiamo tante volte ma oggi neppure una volta, è sintomatico: "Dio è amore". A me questa frase crea scompensi perché, per quello che so, l'amore in sé stesso è un sentimento mentre Dio è una persona, quindi, personalmente, preferirei usare l'espressione "Dio ama" e al limite raccontare esperienze di questo amore, di come mi vedo amato da questo Dio. La seconda domanda, esigenza per meglio dire, è questa: è la domenica di Pasqua, alle donne che si presentano al sepolcro, secondo loro per adempiere dei doveri alla salma di Gesù, una persona appare in bianche vesti e dice: "perché cercate Gesù tra i morti? Quello che cercate è risuscitato, non è qui!". Quindi questa affermazione perentoria è rivolta chiaramente da quel momento a tutti noi e io mi domando: vengo disorientato da tante pratiche, da tante realtà che invece insistono e si ripropongono, in modo forse eccessivo, a mostrarci Gesù sino al venerdì santo. Lei questa mattina l'ha definito "siamo abituati a un Gesù di Quaresima o del Venerdì Santo", e su quello ho fatto emergere la mia difficoltà perché in effetti se noi facessimo un giro per Cagliari, ma lo possiamo fare dappertutto, e se entrassimo nelle chiese le vedremmo tutte quante con crocifissi dove Gesù è chiaramente sulla croce e coronato di spine e con tutti i segni della passione. Nessuno li discute però, voglio dire, io vedo da qualche parte quello che invece ho incontrato in tanti crocifissi bizantini, ma anche da altre parti, Gesù Risorto nel fascino, nell'incanto della bellezza, e mi conforta un'ultima considerazione: l'augurio che a Pasqua si scambiano i russi, quelli che noi chiamiamo ortodossi, è "Gesù è veramente Risorto". Questo veramente lo sento personalmente, come una domanda fatta a me, "ma tu Piero Galizia ci credi veramente che Gesù è Risorto?". Queste sono le mie difficoltà Monsignore. La ringrazio.

*P. Beniamino:* Noi ci lasciamo affascinare più da Cristo morto anziché da Cristo Risorto, perché il Cristo morto suscita compassione, tenerezza. Noi a Pasqua cantiamo "è Risorto, è Risorto", ma facciamo più ritualismo e ideologia anziché esperienze.

Che Cristo è Risorto significa essere appassionati della vita, non lasciarsi cadere le braccia, non cedere a tutti i tipi di rassegnazione. Se Cristo è Risorto tutti i tipi di situazione cambiano, tutte le situazioni

cambiano, perché l'amore di Dio è più forte della morte, ma bisogna crederci! Se la nostra vita non vive questa logica "ma perché perdere la pace, ma perché turbarmi, ma perché disperarmi"... i sepolcri si aprono, ad ogni sofferenza c'è una risposta, ad ogni problema c'è una risposta che non riesco a capire ma c'è una risposta di Dio, c'è un progetto di Dio. Se non crediamo sul serio che siamo chiamati a vivere, non a morire, tutte le forme della morte, allora è inutile che andiamo alla Resurrezione. La Pasqua non è una data del calendario, Pasqua è: la tua vita può cambiare! Coraggio! Alzati! Cammina! Datti da fare! Questa è la parola che a Pasqua il Signore ripete: "Alzati, cammina, non lasciarti incatenare, ce la puoi fare, sei più forte!". Questa è la Pasqua.

Come riesco a dire io questo? Se incontro delle persone provate dalla vita, spezzate dalla vita, che hanno il coraggio di andare avanti, i testimoni! L'esperienza del Signore si fa attraverso l'incontro con un testimone. Un testimone mi dice: "guarda che io ho superato certi problemi, ho affrontato certe situazioni e ce l'ho fatta! Io sono la prova che tutto è possibile nelle mani di Dio!". Se mancano i testimoni la fede resta qua. È il testimone, diceva Padre Beppe stamattina, che mi fa fare l'esperienza che oggi io incontro Gesù Cristo. Incontrando lei (*n.d.r riferito all' interlocutore*) io incontro Gesù Cristo perché mi fa vedere qualcosa di diverso, qualcosa di eccezionale, mai visto. Diceva una mistica, Simone Weil: "Gesù è risorto attraverso l'amore che ha depresso nei suoi seguaci". Se mancano i testimoni che mi fanno vedere la bellezza del Vangelo, la bellezza della crocifissione e della resurrezione, manca l' evangelo perché ... il Vangelo è tutto qui. Ecco perché papa Francesco ci sta dicendo, e che Dio lo aiuti, "no ideologia, concretezza!".

Questa parola, che poi è anche una parola vincenziana (San Vincenzo non credeva alle visioni, non credeva ai sentimentalismi. San Vincenzo voleva il servizio concreto). Vuoi vedere se ami Dio? Mettiti a servizio. Vuoi vedere se ami Dio? Cosa fai per il prossimo? Una santità concreta è quella nostra vincenziana, non una santità astratta fatta di illusioni, una santità concreta, perché la santità concreta è la prova più evidente che Dio si è incarnato. Io e voi, se viviamo il Vangelo, diventiamo il volto del Signore in questo nostro tempo. Io e voi. La gente non deve andare a Gerusalemme, se viviamo

il Vangelo io e voi. La gente lo deve incontrare nel mio volto, nei miei gesti, nelle mie parole, nella mia vita di tutti i giorni.

*Padre Bruno:* “c’è ancora qualche domanda?”.

*Interviene una signora:* “Una domanda molto pratica. Tutte le risposte sulla santità per il cuore sono state abbondanti e credo di averle ricevute. Nella vita ci sono tante situazioni in cui non è facile orientarci. Allora come si fa a capire che all’interno della propria vocazione una chiamata anziché un’altra sia quella giusta da seguire? C’è un metodo o qualcosa che ci può illuminare?”

*P. Beniamino:* Nella vita nessuno è mai soltanto maestro, non si è mai soltanto maestri, anche a 90 e 100 anni. Nella vita si è maestri e discepoli allo stesso tempo. Attenzione da questa illusione “io sono già arrivato a 80 anni, cosa devo imparare?”. No! Nella vita nessuno finisce di essere discepolo, mai. Nella vita spirituale, se realmente ci decidiamo per la santità, io e voi abbiamo bisogno di un direttore spirituale. Prima esisteva la direzione spirituale. Un prete, una suora, un laico, uomo di Dio, che mi aiuta ad ascoltare il cuore, a discernere i sentimenti, a discernere le emozioni. La direzione spirituale è un fatto antico, dei padri del deserto, ed è stato in vigore fino agli anni ’70. Poi negli anni ’70 siamo diventati tutti laureati, capaci di camminare da soli, ed è stato un disastro, un disastro spirituale. Abbiamo bisogno di un direttore spirituale, ossia un uomo di Dio, o anche una suora come la beata Nicoli, un prete, una suora, un laico, un uomo di Dio che ha il fiuto di intuire se in questa situazione c’è lo Spirito di Dio oppure c’è qualche altra cosa che mi dirige.

Per fare delle scelte giuste non ci si può affidare al proprio capriccio o alla propria sensibilità. Abbiamo bisogno di essere presi per mano e accompagnati, poi le decisioni sono personali ma abbiamo bisogno di essere accompagnati. In un cammino di vita spirituale e di santità, la presenza di un accompagnatore spirituale è fondamentale. La presenza del maestro che mi accompagna e mi fa capire. Non è così difficile poi ... molte volte questa è anche la scusa che noi preti e vescovi usiamo. Ci sono bravi preti, bravi laici, bravi religiosi, ci sono. Bisogna soltanto convincersi di aver bisogno di un sostegno di accompagnamento spirituale, che non è sostegno psicologico. Un sostegno di accompagnamento spirituale. Qualcuno che mi faccia

vedere, che mi faccia avvertire chi lavora dentro di me, se è lo Spirito di Dio o qualche altro.

*Interviene un'altra signora:* come si fa quando si ha una situazione in cui lei è solo e gli altri dicono che tutto ciò che lei fa è cosa umana, che è pazzia? Certe volte è difficile anche affidarsi, ci si affida piano piano, ma è difficile quando uno è solo e magari 3 o 4 persone le sono addosso e tu sei solo.

*P. Beniamino:* Come si fa? È questione di relazioni sorella mia. Se fossimo capaci di relazioni l'ambiente sarebbe più umano per tutti, vivremmo meglio tutti. Capace di relazione significa: "parla, ti ascolto, non ti giudico. Parla, ti voglio ascoltare, ti dono il mio tempo". Questa è capacità di relazione

*Un' ultima domanda:* io mi chiamo Giovanna e vengo dal gruppo di volontariato di Sant'Anna. Ho appena iniziato quest'anno, il 2 gennaio, perché dal 1° gennaio sono andata in pensione. Ringrazio il Signore per questa bella giornata che mi rimette in un cammino, perché desidero tanto essere come Gesù vuole, santificarmi, cosa che non è facile però se davvero si fa l'incontro con Gesù le strade si spianano. Gli aiuti ci sono. Vorrei chiederle questo, anche se sicuramente c'era tra le risposte che ci ha dato, ma vorrei per me esplicitarla di più: come avviene l'aiuto alla santità concretamente in un gruppo, in una comunità, nella parrocchia? Nella correzione fraterna? Perché a volte succede che tutti siamo limitati, peccatori, sbagliamo, lo sappiamo, ma a volte serve farcelo notare questo limite, questo peccato, spesso non ne abbiamo coscienza. E a volte quando veniamo corretti, e io in primis, invece che aprirci e dire "grazie" ci tiriamo un po' indietro come se ci offendessimo nel farci notare che una cosa non è fatta bene e poteva esser fatta meglio. A volte anche l'obbedienza a chi è responsabile del gruppo, a volte anche ci sta che uno vorrebbe fare a modo proprio pensando che sia giusto fare così. Le chiedo: come concretamente possiamo aiutarci nella correzione fraterna per la santità?

*P. Beniamino:* C'è il capitolo 18 di San Matteo. Come si vive da discepoli, come ci si comporta in un gruppo di discepoli. In quel capitolo uno degli atteggiamenti è la correzione fraterna che è il più grande atto di carità, il più alto grado di carità. Io talmente voglio il



tuo bene, talmente ci tengo alla tua vita che cerco di aprirti gli occhi su qualche atteggiamento che rovina la tua esistenza. Talmente ti voglio bene. È un atto di grande carità, di grande amore, perché se non c'è questo la correzione fraterna è giudizio e condanna.

La correzione fraterna è: ti voglio talmente bene per cui ho il coraggio di aiutarti a capire certe situazioni. La correzione fraterna non è un complesso “ma come osi parlare così a me?”; è un aiuto per crescere, perché nessuno si vede bene nella verità, nessuno si vede bene nella sua verità, ci vuole qualcuno che mi aiuti a conoscere la verità della mia esistenza. La correzione fraterna è il più grande gesto di carità: io ti voglio aiutare a non vivere nella menzogna o nella falsità ma a vivere la tua vita nella verità. La correzione fraterna va fatta senza pregiudizio, senza giudizio, senza sospetti. Va fatta con un cuore grande. E poi va accolta come un gesto di aiuto, un gesto medicinale. Nella nostra cultura, dove tutti siamo superuomini ... terribile! Badate, il superuomo non è mai esistito, è esistito soltanto nella testa di Nietzsche. Dice uno psichiatra: “nel mondo siamo tutti feriti, nel mondo siamo tutti mendicanti”. È vero, tu hai le tue ferite, io ho le mie ferite. Come si superano le nostre ferite? Io ti do la misericordia, ti capisco, ti abbraccio, tu usami misericordia. Nel mondo tutti i feriti possono camminare insieme donandosi l'aiuto della misericordia. C'è una biblista americana che ha scritto un libro meraviglioso “Hai coperto la mia nudità”, (di Anne Lécu, edizioni paoline, 2016). Quando i primi genitori sbagliarono, si vergognarono, Dio cosa fece? Dio non accetta la vergogna! Cosa fece Dio? Mise una tunica, perché Dio non vuole la vergogna. Quando i fratelli di Giuseppe vollero umiliarlo cosa gli fecero? Gli tolsero la tunica. Che significa in parole semplici? La misericordia copre le nostre fragilità. Le tue non sono più un peso, le mie non sono più un peso, tu mi hai coperto, io ti ho coperto, camminiamo da feriti fortificati dalla misericordia. La correzione fraterna: con la misericordia copro i tuoi sbagli.

CHIAMATI ALLA SANTITA'  
SEMINARIO VINCENZIANO 2019 (Cagliari, 20.01.2019)  
OMELIA nella 2a domenica del tempo ordinario

Lecture: Is 62,1-5; 1Cor 12, 4-11; Gv 2, 1-11

Miei cari, dopo aver ascoltato questa Parola, noi dovremmo dire come i discepoli di Emmaus: “Non ci bruciava il cuore mentre Egli ci parlava?”. Quando ascoltiamo la Parola deve bruciare il cuore, perché ascoltiamo parole nuove, parole inedite, quelle parole che ci servono per affrontare la vita. Gesù è qui. Realmente qui.

Miei cari, se Gesù è qui oggi in mezzo a noi avvengono le cose grandi che avvenivano quando Egli camminava per la Palestina, perché quando Dio parla non insegna lezioni, Dio crea. Dio crea. Crea l'uomo a sua immagine e a sua somiglianza.

Noi abbiamo le anfore vuote, non abbiamo più vino, non abbiamo più vino. Come ogni uomo e ogni donna di questo momento anche noi siamo impauriti, anche noi siamo spaventati, anche noi siamo pessimisti. Come ogni uomo e ogni donna anche noi sentiamo il peso della vita e il peso dei problemi di questo istante. Non abbiamo più vino, abbiamo bisogno del vino nuovo che dà la possibilità di affrontare la vita senza spezzarci, affrontare la vita con passione, affrontare la vita con gioia, affrontare la vita anche con decisione.

È possibile questo? È possibile andare controcorrente? Miei cari, è possibile perché in questa eucarestia le anfore si riempiono. Le anfore siamo noi. Le anfore si riempiono di vino nuovo e il vino nuovo è il dono di Gesù quando si compì la sua ora.

Nel capitolo 19 di Giovanni leggiamo: “Tutto è compiuto”. Si aprì un costato e da quel costato uscì sangue ed acqua segno dello Spirito. In questa eucarestia le nostre anfore si riempiono, si riempiono di Spirito Santo per cui la nostra esistenza è un'esistenza rinnovata, trasfigurata, diventiamo uomini nuovi.

Miei cari, perché è bello essere cristiani? Perché è bello essere discepoli del Signore? Perché è meraviglioso essere discepoli del Vangelo? Non perché abbiamo una vita privilegiata rispetto agli altri,

non perché abbiamo una carreggiata preferenziale rispetto agli altri, noi conviviamo con le speranze e le paure di tutti gli uomini. Essere cristiani è bello per un solo motivo: abbiamo dalla nostra parte Dio, lo Sposo, per cui la nostra esistenza non è più un'esistenza abbandonata, devastata. Dio gioisce per noi, per Dio noi siamo importanti, per Dio la nostra vita è preziosa nonostante i fallimenti, nonostante il peccato, nonostante le difficoltà la nostra vita è sempre preziosa. Miei cari fratelli e sorelle, essere cristiani non significa non essere peccatori, il peccato ci appartiene, il peccato fa parte della nostra vita, ma essere cristiani è bello perché da peccatori abbiamo la certezza di essere figli perdonati. Questa è la bellezza della vita: siamo figli perdonati, Dio è sempre dalla nostra parte. Dio si è impegnato per noi, Dio è la nostra forza, Dio è il nostro scudo, Dio è la nostra roccia, è la nostra roccia! Abbiamo bisogno di Spirito Santo. Miei cari il vino nuovo è lo Spirito, e lo Spirito è l'amore di Dio stampato nei nostri cuori. L'amore di Dio non è una bella parola, l'amore di Dio non è un'ideologia, l'amore di Dio non è una favola, l'amore di Dio è una realtà. Lo Spirito Santo è l'amore di Dio stampato nel nostro cuore, per cui sostenuti da questo amore possiamo affrontare il nostro pellegrinaggio lungo, breve, difficile, facile, con la stessa generosità con la quale Cristo affrontò il suo cammino. Cristo sostenuto dallo Spirito andò avanti fino a morire.

In questa eucarestia avviene il miracolo. Miei cari discepoli credete in Lui. In questo momento noi dobbiamo credere in Lui, ma credere che significa? Avere il coraggio di dire "siamo stati salvati proprio in questo momento". Siamo stati salvati, siamo stati guariti dalle nostre paure, siamo stati guariti dalle nostre rassegnazioni, siamo stati guariti dal nostro pessimismo. Tutte quelle malattie disumane sono state risanate e in quel momento siamo diventati più uomini, capaci di superare la tentazione del ripiegamento su noi stessi, dell'aprirci agli altri.

Miei cari, la nostra felicità non sta dentro di noi, la nostra felicità ci viene da fuori, la nostra felicità ci viene da un Altro. Più ci apriamo agli altri più siamo felici, più ci chiudiamo agli altri più siamo infelici. La felicità è una porta che si apre all'esterno; la felicità viene dalla capacità dell'incontro. Incontrare gli altri significa incontrare vita perché gli altri non sono un problema, gli altri costituiscono una grande opportunità; incontrare un altro significa incontrare la sorgente

della felicità perché l'altro, chiunque sia, mi toglie dalla prigione dell'egoismo e mi apre anche alla possibilità di vivere la Terra Promessa.

Miei cari, l'altro è la Terra Promessa che ci permette di vivere autenticamente la vita umana. Qui dinanzi a noi ci sono tanti volti (volti dei nostri santi "di famiglia"), ci sono tante storie di vita riuscita, non di vita facile. Miei cari, il Vangelo non ci assicura vita facile, Dio non ci assicura la vita facile, Dio in Gesù Cristo ci assicura la vita felice.

Il Vangelo è una strada per la felicità. Vuoi essere felice? Le beatitudini. Vuoi essere felice? Il capitolo 25 di Matteo. Qui sono volti di uomini e di donne appartenenti alla nostra esperienza spirituale che sono stati uomini felici. Non hanno avuto una vita facile, hanno avuto una vita felice perché hanno fatto entrare nella loro esistenza Dio, soltanto Dio, unicamente Dio. È l'augurio che noi ci facciamo oggi: facciamo entrare Dio nella nostra vita, il vino nuovo, e la nostra esistenza sarà un'esistenza invidiabile. Faremo dire alla gente: "perché? Perché? Perché?". Se riusciremo a far dire "perché" avremo evangelizzato, avremo comunicato la nostra fede e anche la ricchezza del dono che è Gesù Cristo.

Mons. Beniamino Depalma, cm, arciv. emerito di Nola (NA)

## CHIAMATI ALLA SANTITÀ

di Mons. Beniamino Depalma, cm, arciv. emerito di Nola (NA)  
(Sassari, 27.01.2019)

Un saluto cordiale a tutta la famiglia vincenziana del Nord della Sardegna: confratelli, sorelle, volontariato e amici vincenziani. Voi avete preso sul serio la sfida che il Padre Generale vi lanciava l'anno scorso nel corso delle giornate di seminario 2018: la santità.

Amici, la profezia vincenziana nasce dalla santità, la profezia vincenziana cresce con la santità, la profezia vincenziana rende viva ed è viva per la santità. Senza la santità il nostro diventa soltanto un servizio sociale, siamo assistenti sociali. Noi abbiamo una vocazione molto più bella e più entusiasmante. Sei battezzato? Ripeterebbe papa Giovanni Paolo II. Sei stato battezzato? Hai scelto di essere felice! Sei stato battezzato? Hai scelto di essere abbracciato da Dio! Sei stato battezzato? Hai scelto la santità. Perché la santità è felicità, la santità è pienezza di vita, la santità è possibilità di una vita autenticamente umana.

Io non intendo dirvi cose nuove questa mattina, ho soltanto un desiderio, che alla fine di questa giornata voi possiate avere un cuore così pieno pensando: ho scoperto la mia vocazione, ho scoperto la fortuna di aver incontrato Gesù Cristo. Ho scoperto la fortuna di aver preso il Vangelo e averlo scritto sul mio petto. Guardate, i primi cristiani avevano il Vangelo scritto sul petto e quel Vangelo scritto sul petto li sosteneva anche nelle difficoltà della testimonianza. Alla fine della giornata vorrei che usciste da questo albergo dicendo: "ho il Vangelo scritto sul petto, posso affrontare la vita".

La vita non è un disastro, mai! La vita è una bellissima avventura. Diceva Antoine de Saint-Exupéry: "il mondo oggi ha bisogno di uomini felici. Chi è felice fa felice tutto attorno a sé". Chi è felice rende felici gli altri. Papa Francesco, nella sua esortazione *Evangelii Gaudium* ha un'espressione meravigliosa: "la gioia del Vangelo riempie la vita di chi incontra Gesù Cristo". Chi incontra Gesù Cristo viene salvato dall'individualismo, dalla solitudine, dalla noia, dalla nausea. Dove arriva Gesù Cristo arriva l'uomo felice. Mie

care sorelle e fratelli dobbiamo crederci, soprattutto dobbiamo farne l'esperienza. L'esperienza è il maestro più esigente: prima ti dice "fai" e poi ti dà la spiegazione. Noi invece vorremmo prima la spiegazione e poi vorremmo camminare. L'esperienza ti dice "fai la prova, vivi! Poi ti darò tutte le spiegazioni".

Ripeto un'espressione che ho detto anche domenica scorsa a Cagliari, è di Indro Montanelli: "a che serve aprire gli occhi se poi si vive sempre con gli occhi chiusi?!". Noi apriamo gli occhi il primo giorno dell'esistenza, poi li chiudiamo immediatamente. Occhi chiusi e diventiamo uomini senza domande. Le domande ci mantengono in piedi, le domande ci mantengono giovani. Viviamo senza cercare un senso e questo è terribile: vivere senza senso. Noi siamo mendicanti, ma non mendicanti di pane, di acqua o di altro, siamo mendicanti di senso, perché il senso ci rende poi più autentici. Noi cerchiamo senso di pienezza, noi cerchiamo senso di desiderio. "Quando si è innamorati", diceva un'esperta di filosofia, Hannah Arendt: "quando si è innamorati la vita diventa bella, giusta, saporosa, luminosa". Questa mattina vorrei che ci ponessimo una domanda: "perché il Vangelo non ci appassiona più?". Preti, Vescovi, religiosi, anche il volontariato: perché il Vangelo non ci appassiona più? Questo l'ha detto il filosofo Mounier nel 1946: "perché il Vangelo non appassiona più? Perché Gesù Cristo non appassiona più il cuore della nostra gente?".

Miei cari, abbiamo reso sterile il Vangelo. Il Vangelo non è un libro, il Vangelo non si riduce a una dottrina, il Vangelo non si riduce a una bella morale etica, il Vangelo non si può ridurre semplicemente a coreografia religiosa. Il Vangelo è Gesù Cristo. Molto stimolante quello che ha detto Papa Francesco qualche settimana fa: "ci sono molti cattolici", attenzione alla provocazione, "ci sono molti cattolici, ma pochi cristiani". Il cattolicesimo è una forma per vivere il cristianesimo. Non è tutto il cristianesimo. Non riduciamo tutto il cristianesimo al cattolicesimo. Ci sono molti cattolici, ma pochi cristiani e papa Benedetto aveva scritto un'espressione stimolante: "la fede comincia con l'incontro con Gesù Cristo", e quando si incontra Gesù Cristo la vita cambia perché Gesù apre orizzonti nuovi, apre nuove possibilità, ti guarisce da tutte le tue ferite, da tutti i tuoi fallimenti. Può Dio tornare nel nostro mondo? La grande domanda che

nel 1° aprile 2005 si faceva papa Benedetto ancora cardinale. Può Dio tornare nel nostro mondo? Dio che ormai è stato mandato in esilio? “Sì”, diceva il cardinal Ratzinger, “a condizione che Dio torni attraverso uomini e donne che nella loro umanità fanno vedere il Suo volto”. Nella loro umanità fanno vedere la Sua bellezza. L’uomo concreto, se vive pieno di Dio, è l’esegesi di Dio. Dio non è un’astrattezza. Dio è una realtà, c’è bisogno di chi lo faccia vedere. L’uomo che vive di bellezza, di amore, di giustizia, diventa l’esegesi del volto di Dio come Gesù Cristo è stato l’esegesi del volto del Padre, “chi vede Me vede il Padre”. Come battezzati siamo chiamati a diventare l’esegesi di Dio di modo che chi vede noi deve dire “qui c’è Lui”, in questa umanità. La fede non è nel cervello, non basta la fede del cervello. Vuoi vedere se hai la fede? Fammi vedere la vita. La tua vita racconta la tua fede? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre. “Raccontami la tua vita e ti dirò se hai fede. Fammi vedere l’uomo che è in te e io ti dirò qual è il tuo Dio. Fammi vedere la tua umanità e io ti dirò se hai Dio nel cuore e se lo hai incontrato una volta”.

Miei cari, c’è un bel passo di Isaia, Isaia 43, 12 che dice: “se sarete testimoni io sarò Dio, se voi mi farete vedere la gente mi riconoscerà come Dio, la gente mi riconoscerà come Jahvé, la gente mi riconoscerà come l’Emmanuele, se voi mi testimonierete allora io sarò Dio, ma se voi non mi testimonierete io sarò inesistente, sarò nessuno, per il mondo e per la gente di oggi”. Bellissima questa definizione, “se sarete miei testimoni io allora sarò Dio”.

Miei cari, Giuseppe Derosa, nell’ultimo rapporto sulla situazione italiana diceva queste parole: “l’Italia è diventata un popolo di gente impaurita, di gente cattiva, di gente paurosa, di gente che vive sotto l’incubo”. Possiamo noi cambiare questa situazione sociale? La dobbiamo cambiare, ma con l’unica terapia che abbiamo tra le mani. Noi non abbiamo né oro né argento, noi abbiamo Gesù Cristo. Questo mondo lo possiamo cambiare attraverso Gesù Cristo. Oggi io e voi siamo chiamati a una missione difficile: creare, attenzione alla parola che dico, creare un nuovo cristianesimo, non un cristianesimo sociologico, non un cristianesimo di tradizione sociale ma un cristianesimo spirituale, interiore, un cristianesimo laicale.

Il primo millennio è stato evangelizzato dai monaci, il secondo millennio è stato evangelizzato dai presbiteri, il terzo millennio, nel quale noi siamo, sarà evangelizzato soprattutto, principalmente, dai laici. Abbiamo bisogno di un cristianesimo spirituale, di un cristianesimo interiore, di un cristianesimo laicale. Abbiamo bisogno di laici, come dicevano i Padri della Chiesa, “laici che diventino i passi del Vangelo”. Le gambe del Vangelo. I laici sono le gambe che permettono al Vangelo di camminare per la storia e di entrare nel mondo umano.

Che cos'è la santità? Questa parola misteriosa. Papa Francesco nel suo ultimo documento ha fatto un'operazione stupenda. La santità che sembrava un discorso astratto, teologico, lo ha reso un discorso accattivante, bellissimo. San Vincenzo de' Paoli: “la santità non è vita straordinaria dalla mattina alla sera, la santità non è avere visioni, la santità non è entrare nell'estasi, la santità non è eroismo, la santità non è macerarsi dalla mattina alla sera”. La santità è esperienza. La santità è sentirsi pensati da Dio, sentirsi amati da Dio, sentirsi accompagnati da Dio.

La santità è prendere coscienza che dentro di me, dentro di noi, c'è una presenza, la presenza di un amore grande, di un amore immenso. Nel battesimo è avvenuto un miracolo. Papa Francesco usa un'espressione, e nessuno si offenda: “abbiamo un mondo di analfabeti cristiani”. Sembra strano, ma vale anche per noi preti e per noi suore. C'è un diffuso analfabetismo cristiano. Dice Papa Francesco: “nel battesimo è avvenuto un miracolo, c'è stato un impasto fra l'umano e il divino ed è venuta fuori la divina umanità”. Questa espressione, la divina umanità, la ripetono molti fratelli della Chiesa Ortodossa orientale, ed è vera. C'è stato un impasto, l'umano si è unito al divino ed è venuto l'uomo nuovo. Gli orientali usano un'espressione: “il battesimo ci ha divinizzati”. Voi ricordate la tentazione di Adamo: “voglio essere Dio”; un desiderio che Adamo gridò per presunzione. L'uomo è diventato Dio, ma non per presunzione, non per le sue capacità, non per i suoi meriti, ma unicamente per grazia. Quante volte San Paolo dice “per grazia siete stati salvati”.



Quando si parla di salvezza non è la salvezza dell'anima, dobbiamo un po' rivedere le nostre categorie teologiche. Dio non salva le anime, Dio salva l'uomo, Dio salva la vita. Siamo stati salvati nella totalità della nostra esistenza, siamo diventati divinizzati, presenza di Dio, cuore di Dio, volto di Dio. Nel battesimo è stato operato un intervento cardiologico: al posto del cuore umano, il cuore di pietra di cui parlavano Geremia ed Ezechiele, è stato inserito un cuore nuovo, il cuore di carne. Nel battesimo c'è stato un passaggio, da un principio di esistenza fondato soltanto sull'io, è stato inserito un principio nuovo, il principio dell'agape: ama, ama, ama! Questo ci divinizza! Se Dio è amore, dove Dio soffia, soffia amore. L'Amore diventa un'esistenza piena di amore.

Un'espressione molto bella di Péguy: “noi non abbiamo ricevuto delle parole da conservare in olio rancido, noi abbiamo ricevuto delle parole vere, delle parole vive, delle parole che devono restare vive”. Voi ricordate le parole di Gesù nel capitolo 15 di San Giovanni? “Io sono la vite, voi siete i tralci”. Dentro di noi c'è una vita, non quella biologica, quella vera. La vita è vera non quando si muovono le gambe e i piedi, la vita è vera quando c'è relazione, quando ci si sente amati. “Io sono l'amore, voi siete i tralci”: il mio amore, la mia relazione con il Padre è passata dentro di voi. Voi vivete come me, con Dio e per Dio.

Ricordate un'altra espressione di San Paolo? “Avete ricevuto lo Spirito”, e lo Spirito è l'amore di Dio diffuso nei nostri cuori. San Paolo ancora ci ripete: “vi siete rivestiti di Gesù Cristo”. Gesù Cristo è diventato la nostra esistenza, Gesù è diventato la nostra vita per cui nell'epistola ai Galati può dire: “non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”. Cristo ha preso il mio “io”, lo ha messo sul suo “io” e noi siamo diventati Cristo. Quando Agostino parlava a Ippona nella sua cattedrale un giorno cominciò a gridare: “voi siete Cristo! Voi siete Cristo”.

Noi non siamo consumatori di religiosità, noi non siamo consumatori di gesti religiosi. Noi siamo contenitori di una presenza, una presenza misteriosa ma reale.

La santità non è una lezione da imparare a memoria, la santità è un'esperienza da fare: Dio è in me, questa è la santità. La santità è:

non lasciarci rubare la coscienza di quello che è avvenuto nel giorno del battesimo. Siamo stati divinizzati, siamo diventati una nuova incarnazione. Il Natale del 25 dicembre non ci serve se non prendiamo coscienza che a Natale è successo un grande miracolo: il Figlio di Dio si è incarnato ed è sceso perché noi, figli dell'uomo, potessimo salire. Questo è stato il miracolo dell'incarnazione: Lui è sceso e ha preso tutto di noi, la nostra fragilità, la nostra debolezza, il nostro limite, perché noi potessimo prendere tutto di Lui. Molto bello quello che dice Paolo sulla pienezza dei tempi: "è venuto mediante una donna perché noi ricevessimo l'adozione a figli". Questo non è uno scherzetto. San Giovanni dirà nella prima epistola: "siamo realmente figli di Dio". Già oggi io e voi siamo realmente figli di Dio. Non lo vediamo, un giorno lo vedremo, ma già oggi siamo realmente figli di Dio. Miei cari, la santità è questa: siamo realmente figli di Dio.

La santità è vivere una relazione con Dio. Voi sapete molto bene che la relazione è un avvenimento quotidiano; tutti i giorni e tutti i momenti. Quando c'è la relazione si vive uno nell'altro. Immaginate i fidanzati, immaginate la relazione coniugale: quando c'è la relazione si vive l'uno nell'altro. Sempre, anche se manca la presenza dei singoli. La santità è vivere Dio con noi e noi con Dio 365 giorni, 30 giorni al mese, 7 giorni alla settimana, 24 ore al giorno. È una relazione che non ha bisogno di eccezionalità. Dio è presente ma non in un modo strabiliante, Dio è presente in un modo silenzioso, in un modo ordinario, perché Dio non vuole fare irruzioni inutili. Dio è presente in modo silenzioso. Abituiamoci al silenzio di Dio, abituiamoci all'ordinarietà di Dio. Dio non fa irruzioni, non obbliga, non ci toglie la coscienza. Ogni istante Lui con me ed io con Lui. Miei cari, questa coscienza "Lui con me ed io con Lui tutti gli istanti", fa meravigliosa la vita. Fatene esperienza. Per cui non ci si ammala di noia, non ci si ammala di nausea, non si sente stanchezza. Si ha occhio sempre positivo, si è sempre positivi anche in mezzo alle tempeste perché "Lui è con me ed io sono con Lui".

E se Lui è con me Dio mi presta il Suo sguardo, Dio mi presta il Suo dito, Dio mi presta il Suo cuore, Dio mi presta anche il Suo orizzonte. La santità è possibilità di vita felice per tutti! Vuoi essere felice? Non perdere la coscienza che Dio è con te. È con te operaio che hai a che fare con le macchine. È con te donna di casa che hai a

che fare con i servizi manuali. È con te giovane studente che hai a che fare con i libri, è con te povero ammalato, è con te uomo del disagio, è con te, dovunque, perché Dio non ha bisogno di spazio, ha bisogno di cuori umani.

C'è una bella espressione di un'ebrea morta a 30 anni nei campi di concentramento, che oggi si va riscoprendo, Etty Hillesum, bellissima figura. Un giorno ha scritto così: "dentro di me c'è un pozzo pieno di acqua viva, io continuamente devo pulire la superficie di questo pozzo perché l'acqua viva non venga mai meno". Io e voi dentro abbiamo una sorgente d'acqua viva. La santità è dono di grazia. Siamo amati, siamo amati per primi!

C'è un pericolo nella vita cristiana, e lo si correva soprattutto nel passato: faccio penitenze, faccio sacrifici, moltiplico le pratiche di pietà. La santità è grazia di Dio, Dio ci ama perché vuole amarci. Soltanto quando riconosciamo questa sua presenza poi viene fuori la responsabilità. Se Dio è in me, se ho questa fortuna, devo conservare questo Dio come il fidanzato e la fidanzata conservano l'esperienza amorosa. L'ascetica viene dopo la grazia.

Ecco perché il papa Francesco, nella *Gaudete et exultate* ci mette in guardia da due pericoli: la tentazione di credere di salvarci con le nostre mani. Facciamo mortificazioni, penitenze. No, ci salva la grazia di Dio, ci salva l'amore di Dio. Dopo che abbiamo sperimentato di essere amati bisogna essere gelosi della sua presenza. L'ascetica viene dopo la grazia. L'impegno viene dopo la grazia. La responsabilità viene dopo la grazia. Non ci serve sapere dell'esistenza di Dio: a noi interessa sapere che c'è un Dio per me, un Dio per la mia vita, un Dio che mi rende felice, un Dio che cambia continuamente la mia esistenza e la rende sempre giovane e sempre tesa. Non ci salva sapere l'esistenza di Dio; anche il diavolo sa che Dio esiste. La bellezza di Gesù Cristo quando è venuto: "Dio esiste per te, perché ti ama, perché vuole la tua felicità". Dio non ti mette croci, Dio distribuisce abbracci, questo è il Dio che ci ha insegnato Gesù Cristo.

Chi vive ogni giorno questa presenza di Dio diventa più umano. Il Vangelo non ci rende religiosi, la fede non ci rende religiosi, la liturgia non ci rende religiosi, la fede, l'esperienza di Dio, questa è la fede! La fede è esperienza di Dio, non sapere il catechismo a

memoria. Chi fa esperienza di Dio, del Vangelo, della liturgia, dei sacramenti, diventa più umano. Che significa più umano? Capace di amare come Dio. Se c'è stato quell'impasto di cui ho parlato: "non sono più io che vivo, è l'amore che mi brucia dentro". L'amore mi rende più umano. Diventare più umani significa uomini capaci di libertà. San Paolo: la libertà non è fare quello che mi pare e piace, la libertà è scegliere di servire. È libero chi sceglie di servire, è libero chi sceglie di promuovere gli altri, è libero chi sceglie di far felici gli altri. La santità ci rende uomini liberi. Gli altri ci liberano dalla malattia più terribile, più terribile del cancro, più terribile della leucemia, è la malattia dell'egoismo. Dove c'è egoismo non c'è Dio. Dove c'è indifferenza non c'è Dio. Dio esiste soltanto dove ci sono relazioni, dove io riconosco nell'altro il volto di Dio, dove l'altro riconosce nel mio volto il volto di Dio; lì c'è la relazione, lì c'è Dio, lì c'è l'umanità.

La santità genera uomini nuovi, genera capacità di relazione. Amici cari, la relazione è il passaggio dall'io al tu. Questa è la relazione! Questo è un passaggio esodale! Esodo non è soltanto il Mar Rosso che si apre. L'esodo è lasciare l'Egitto, l' "io", verso la Terra Promessa che è il "tu". La Terra Promessa non è Gerusalemme, non è la Palestina. La Terra Promessa è riconoscere il volto dell'uomo come mio appartenente. Quella è la Terra Promessa! La Terra Promessa è il "tu", l'Egitto è l' "io".

La relazione è l'altro che mi tira fuori dal mio labirinto per farmi vedere la realtà. La bellezza della relazione: l'altro mi tira fuori dal mio labirinto e mi fa vedere un'altra realtà, un altro aspetto della realtà che io da solo non riuscirei mai a vedere. La santità ci rende capaci di relazioni, capaci di libertà, capaci di responsabilità. Abbiamo un impegno gli uni per gli altri, abbiamo un impegno gli uni con gli altri. Dio non ha creato degli individui, Dio ha creato delle persone e le persone sono connesse le une con le altre. Non ci si salva da soli, ci si salva in comunità, ci si salva con la comunità. Quel bel brano della Gaudium et Spes: "le gioie, le sofferenze, i dolori del mondo sono le gioie, le sofferenze, i dolori e le speranze dei cristiani della Chiesa tutta".

La santità è concretezza. Guardate che papa Francesco, come già San Vincenzo de' Paoli, ci hanno insegnato che la santità è

concretezza. Attenzione alle illusioni dell'intimismo religioso. Attenzione alla tentazione di avere un pensiero teologico in testa. Se l'amore di Dio abita in te, vivi come Dio! Tocca la carne degli altri, tocca la storia degli altri, prendi gli altri come l'orizzonte della tua vita. La santità è concreta. Vincenzo de' Paoli ha servito i poveri concretamente, così Luisa de Marillac, la beata Giuseppina Nicoli e tutti i santi e beati che vedremo nella nostra celebrazione eucaristica, sono stati uomini concreti. Hanno avuto occhi per vedere, hanno avuto orecchie per ascoltare, hanno avuto cuore per ospitare, hanno avuto coraggio per compromettersi.

La santità è concreta, non è visionaria. La santità non sono visioni, la santità è l'amore vissuto giorno per giorno, momento per momento, ora per ora, istante per istante. La santità è saper vedere Dio che passa sotto i miei occhi ogni istante. C'è stata una bella espressione di Madre Guillemin, una grande Madre Generale delle Figlie della Carità, morta nel 1968. È un'espressione meravigliosa: "gli avvenimenti sono il linguaggio di Dio". Mi passa una Sorella davanti? È il linguaggio di Dio. Mi passa un povero dinanzi? È il linguaggio di Dio. Mi passa una persona dinanzi? È il linguaggio di Dio. Ma... fa vedere Dio chi ce l'ha nel cuore. Voi vi rendete conto di un'esperienza umana: quando due persone si amano, soltanto ascoltando tossire si dice "è tizio". Quando ci si ama, soltanto dal modo di aprire una porta diciamo "è tizio", "è caio". Quando sentiamo il passo intuiamo chi è. L'amore è capace di intuire. La santità è concretezza perché è intuizione, "qui c'è Dio". Attenzione, sulla santità papa Francesco fa una riflessione molto bella: "è un cammino artigianale". Non si diventa santi da un giorno all'altro, tutta la vita è un cammino verso la pienezza dell'amore. L'amore non si ripete, l'amore è nuovo tutti i giorni e tutti i momenti. Questo vale per l'amore umano, questo vale per le relazioni coniugali: è tutto, ogni giorno, nuovo e diverso. Lo stesso vale nei riguardi di Dio.

La santità è una relazione artigianale, ogni giorno in un modo nuovo e un modo diverso. Quando l'amore diventa abitudine c'è la morte, quando l'amore diventa abitudine c'è il cimitero, quando l'amore diventa abitudine c'è la noia e la nausea. Ma quando l'amore è vivo ogni giorno è una bellissima espressione. Diceva Madleine Delbrel: "quando ci si sente amati da Dio, la vita diventa una bella

passaggiata”. Queste non sono illusioni. Quando ci si sente amati da Dio, quando ci si sente presi per mano da Dio la vita diventa una bella passeggiata nonostante le batoste della vita. La santità non ci libera dalle difficoltà. La santità non ci presenta una carreggiata preferenziale, la santità è saper affrontare la vita di tutti i giorni con gli enigmi, con la sofferenze, molte volte nell’oscurità della fede. Saperla affrontare con la certezza che Lui è con me, “ce la puoi fare, ce la posso fare”. La santità è un cammino, e l’ha vissuto Gesù Cristo. Gesù Cristo è diventato santo, è diventato santo umano affrontando le difficoltà dell’esistenza. Non è stato capito, non è stato compreso. Lo hanno umiliato, lo hanno deriso, pretendevano tutto da lui, e Gesù Cristo ogni giorno “su, andiamo avanti, il Padre è con me”.

Papa Benedetto, nella sua prima enciclica *Deus Caritas Est*, ha usato un’espressione: “la santità è la grande forza per cambiare la storia”. Vogliamo cambiare questo mondo? Diceva Fëdor Dostoevskij: “tutti vogliamo cambiare il mondo, ma nessuno vuole cominciare da sé stesso”. Vogliamo cambiare il mondo? Cominciamo a diventare santi. Attenzione! Ma non santi con la corona in mano dalla mattina alla sera, non santi chiusi in sagrestia. Santi quotidiani, delle strade, delle case, degli uffici. Portiamo l’esperienza di Dio lì dove si vive la storia umana e la vita umana. La santità è la forza di attrazione più grande. Davanti a un santo ci si interroga, ci si pongono i problemi, “perché? Perché? Perché?”. Il santo non è chiamato a convertire, perché chi converte è soltanto Dio. Il santo è chiamato a far vedere che si può vivere una vita diversa, che si può vivere una vita più umana, si può vivere una vita alternativa, “io te la faccio vedere, puoi scegliere, scegli tu. Io ti faccio vedere che esiste una vita felice, beata, bella, non perché è esente dai problemi, ma perché c’è una presenza che mi porta avanti”. Sapete perché si è convertita Edith Stein? (una giovane ebrea che poi si convertì al cristianesimo, divenne carmelitana e fu deportata ad Auschwitz), sapete perché si è convertita? Perché un giorno ha visto come la moglie di un suo amico viveva il dolore della morte di suo marito. Si è convertita dinanzi a un nuovo modo di vivere il dolore della morte, e ha aperto gli occhi. Vuol dire che c’è una presenza che ti può cambiare l’esistenza. La santità è la grande forza per cambiare il mondo. Dicevano i Vescovi italiani nel 1981, e oggi direbbero una cosa ancora più pesante: “se l’Italia è

quello che è, è perché non siamo stati abbastanza testimoni”. Lo stesso discorso farebbero oggi: se oggi succede quello che succede in Italia, se oggi ci sono tanti problemi sociali, tanto disagio sociale, i cristiani dove stanno? I cristiani dove stavano? Dove sono per far vedere che si può vivere una vita difficile come la nostra con un altro stile, con un'altra logica. Santi per portare ossigeno in un mondo malato. I santi sono l'ossigeno che arriva in un mondo malato.

Miei cari, per la santità ci vuole un metodo, e lo accenno soltanto: bisogna essere capaci di silenzio. Un giorno, eravamo nel 1800, Kierkegaard, un filosofo, diceva queste parole: “se mi chiedessero qual è la terapia per guarire l'uomo io direi: il silenzio”. Vogliamo avviarci verso la scommessa della santità, “Dio mi ama”? Incominciamo a imparare l'arte del silenzio. Staccare la spina. Dobbiamo limitare la connessione fra di noi per la connessione con l'alto e con l'Altro, perché quella connessione poi genera la connessione fra di noi. Se ci fermiamo alla nostra connessione noi ci contagiamo di mediocrità tutti quanti. Se invece impariamo la connessione con Lui, vengono guarite anche le nostre connessioni. Il silenzio, la solitudine, la preghiera. Purché la preghiera sia intesa nel modo giusto. un giorno Gesù, nel Vangelo di Matteo, ha detto: “quando pregate non siate come i pubblicani che dicono parole”, mettono delle cassette, mettono il dvd. Quando pregate fate una sola cosa: voglio essere amato, amami! Oggi sono stanco, amami! Oggi sono deluso, amami! Oggi non ce la faccio più, amami! Oggi vedo tutto nero, amami! Questa è la preghiera del cristiano: ho bisogno di essere amato! Ricordate quella parabola di Gesù: “se un padre ha un figlio che gli chiede il pane, non gli darà una pietra. Ha un figlio che gli chiede un uovo non gli darà uno scorpione. Tanto più il Padre vostro darà a voi le cose belle!”. E sapete le cose belle di Dio quali sono? Sentirci amati. “Io ci sono, non avere paura!”. La preghiera cristiana è questa: io sto dinanzi a te, ho bisogno di essere amato, riempi la mia vita.

Abbiamo bisogno di ascoltare la Parola. Badate, non avvenga quello che diceva Péguy, e cioè che “i cristiani hanno un tal rispetto della Parola di Dio che la tengono sempre chiusa”. La Parola di Dio è la lettera che Dio ti manda ogni giorno per dirti: “non avere paura”. La Parola di Dio... Dio che è oggi! Dio non ha parlato ieri, Dio parla

tutte le volte che ci mettiamo in ascolto. Dio anche oggi mi dice: “ci sono Io, ti voglio felice, vivi questa vita, ti faccio una proposta, ti indico un cammino”. Molto bella la parola con cui si chiude il Deuteronomio, capitolo 30: “scegli la vita”. Quando Dio ci parla, quando Gesù ci parla nel Vangelo questo vuol dire: “scegli la vita! Scegli di amare!”. E la tua vita sarà una vita riuscita.

Ho detto che per la santità ci vuole un metodo. Silenzio, preghiera, la cura del cuore! Perché Gesù nel Vangelo ha detto che dal cuore escono fuori tutte le realtà negative e tutte le realtà positive. Curare il cuore. Oriana Fallaci un giorno ha scritto un libro: “Ascolta il cuore”. Il cuore ha il suo linguaggio, soltanto che noi non riusciamo più ad ascoltarlo perché viviamo nel chiasso dalla mattina alla sera. Ascolta il cuore, e il cuore ti dice: “no, questo non è per te”, e il cuore ti dice: “sì, questo io voglio, perché io sia un cuore pieno, un cuore realizzato”. Il volontariato, cari fratelli e sorelle, richiede oggi il recupero di una tradizione spirituale, la tradizione del discernimento, la tradizione del padre spirituale. Nessuno cammina da solo. Nel cammino della vita non siamo mai laureati, nessuno è maestro della sua vita, abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a conoscere il cuore e a scoprire la strada. Qualcuno che ci aiuti nella vita, anche a 90 anni, anche a 100 anni si ha bisogno sempre di maestri. Nella vita qualche volta si è maestri, il più delle volte si è discepoli. Chi pretende di essere sempre maestro ha cessato di imparare. La vita è imparare continuamente cose diverse e cose nuove.

La santità ci libera dalla sindrome di Giona. Il papa nel documento sulla santità, al n° 134: “la sindrome di Giona è la paura”. Ricordate l’episodio di Giona? Non vuole andare a Ninive, ha paura, “chi me lo fa fare?”. La santità ci libera dalla sindrome di Giona, mette coraggio ai nostri piedi, mette velocità ai nostri piedi, apre la fantasia della carità. Guardate, l’esperienza vincenziana, oggi soprattutto, richiede la guarigione della sindrome di Giona perché oggi, se vogliamo essere una famiglia vincenziana attenta alla storia, aperta alla storia, non possiamo prenderci il lusso di avere paura. Perché oggi il servizio vincenziano va tutto inventato, perché le povertà non sono quelle di una volta, ma oltre quelle di sempre ci sono nuove povertà, e soltanto l’uomo santo, come suor Giuseppina, con



l'amore di Dio dentro, è capace di affrontare tutte le situazioni, anche le più difficili, senza spaventarsi. "Dio è con me, ce la posso fare".

Chiudo con un'espressione che anche il papa cita ed è di un letterato francese, Léon Bloy: "nella vita c'è una sola tristezza, la tristezza di non essere santi". Perché la santità è sentirsi amati! Quando non si è santi la vita diventa noiosa, nauseante, il mal della vita "non vale la pena vivere". Oggi, il mondo, a me e a noi, credenti vincenziani, ci fa una sola richiesta, i poveri ci fanno una sola richiesta: "aiutateci a vivere, aiutateci a guardare avanti, dateci speranza".

Nel 1977 Paolo VI a noi vincenziani, non agli altri, diceva queste parole: "siate la speranza dei poveri, siate la speranza del mondo, siate voi la speranza!". Per dare speranza agli altri c'è una sola via: ti dico chi ho incontrato, chi ho toccato, chi ho con me, perciò ti do speranza. Scommettete sulla santità, la vostra vita sarà una vita stupenda, meravigliosa!

## DIALOGO CON IL RELATORE,

Mons. Beniamino Depalma, cm, Sassari, 27.01.2019.

*Padre Bruno:* “Iniziamo il momento di dialogo e di scambio con la modalità delle domande già note al Relatore cosicché possa ribadire i concetti che questa mattina già molto chiaramente ci ha saputo donare, affinché possa penetrare in noi la profondità del messaggio “chiamati alla santità”. Presenteremo due o tre domande, il Relatore risponderà di seguito.

La prima domanda è affidata al *signor Natalino, di Sassari:* “Buonasera a tutti. Faccio parte del gruppo di Sassari che si occupa dell’accoglienza di ragazze con difficoltà e senza fissa dimora. Voglio partire prendendo spunto da una frase che ho sentito da sua eccellenza per cui, nel millennio scorso, chi si occupava dell’evangelizzazione erano perlopiù presbiteri e questo millennio toccherà invece ai laici, cosa che condivido pienamente perché faccio parte anche di un gruppo cristiano che si occupa proprio di evangelizzazione, però senza i sacerdoti non andiamo da nessuna parte. Abbiamo necessità dei sacerdoti per poter andare avanti col nostro progetto, è che a volte chiediamo il loro aiuto, la loro disponibilità, ma il più delle volte la risposta è la stessa: “ho impegni. Non posso”. Poi magari scopriamo che questi impegni non c’erano, ma non fa niente. Prendendo spunto da questo mio sfogo, le chiedo: *qual è il rapporto che c’è fra santità intesa come dono e santità intesa come responsabilità?*”. La ringrazio

La signora *Giovanna, della Diocesi di Ozieri,* pone la seconda domanda: “La mia domanda è questa: *in che senso la liturgia sostiene il nostro cammino di santità?* Grazie”

*Suor Anna Annedda, Figlia della Carità,* che attualmente vive a Sassari chiede: “*la santità è qualcosa di individualistico, e nel caso non lo fosse, che ricaduta ha sulla comunità?* Grazie”.

*Padre Beniamino:* la santità è per tutti ed è per tutta la Chiesa. Però nei momenti storici ci sono delle sottolineature, non delle esclusioni. Nel primo millennio c’era la santità monastica, è col monachesimo che è andato avanti il cristianesimo. L’inculturazione alla fede attraverso il carisma del monachesimo. Nel secondo

millennio tutta la Chiesa era chiamata alla santità. La sottolineatura, i pastori, abbiamo avuto una serie di santi pastori, tra cui Vincenzo de' Paoli, senza escludere gli altri. Nel contesto attuale di indifferenza, di ateismo, di secolarizzazione, abbiamo bisogno di un'esperienza di santità più vicina alla storia, più vicina alla vita. Ecco la santità laicale, senza escludere quella monastica o quella clericale. In questo contesto, noi preti e noi pastori abbiamo il compito di formare la coscienza dei laici, perché siano i laici poi la presenza di Cristo nelle strutture della storia e della società. Quindi noi non veniamo meno, noi vi consegniamo il Vangelo, noi vi consegniamo l'Eucarestia, noi vi formiamo ad avere la coscienza credente. Una volta che voi avete acquistato la coscienza credente siete voi il Vangelo vivente nella famiglia, sul posto di lavoro, nella scuola, nella politica, perché siete voi i più credibili data l'esperienza che fate a contatto con gli altri. Se io parlo ad un laico, do l'impressione di fare un po' il mestiere. Ma quando un laico vive sul serio il Vangelo, davanti ai suoi colleghi diventa molto più credibile. La santità è dono di Dio. Se la santità non è sforzo umano, "io, io, io", allora faccio fioretti, faccio mortificazioni... la santità non è questa! Se Dio non ti ama, i tuoi sforzi non servono a niente, non obbligano Dio. Prima lasciati amare, poi una volta che hai sperimentato l'amore di Dio ecco qui la responsabilità: l'impegno a vivere il dono dell'amore. Allora il silenzio, la riflessione, la preghiera, l'ascetica, vengono dopo. Noi in passato davamo molta importanza all'ascetica, quasi che tutto dipendesse da quello nella nostra formazione cristiana. Davamo molta importanza, quasi che Dio non c'entrasse. Oggi stiamo riscoprendo che Dio c'entra, eccome! Se Dio non c'è niente cambia, prima lasciati cambiare e da dentro, poi, nasce il bisogno "se Dio mi ama non posso deludere, non posso tradire". Ecco la responsabilità. Papa Francesco lo dice sempre: "il primo passo è di Dio". Chi fa i primi passi è Dio, poi c'è la risposta dell'uomo. Come avviene nell'innamoramento. Nell'innamoramento c'è uno che prende l'iniziativa, poi verrà la risposta, ma senza iniziativa non succede niente nella vita!

La liturgia è la santità, ma noi dobbiamo recuperare il senso della liturgia. La liturgia non sono cerimonie, non sono belle funzioni. Nella liturgia c'è la presenza di Gesù Cristo. Oggi noi preti abbiamo letto un brano della Sacrosanctum Concilium: "Cristo è presente".

Attraverso il simbolismo liturgico Cristo è realmente presente, e se Cristo è presente Lui dona lo Spirito, Lui soffia lo Spirito, Lui crea il cuore nuovo. Lui. Soltanto Lui. Se Cristo crea la nuova creatura ecco la santità! Ma dobbiamo recuperare la visione teologica e cristologica della liturgia. Non facciamo uno spettacolo religioso. La liturgia è la presenza di Cristo che salva comunicandoci il suo Spirito. Se Cristo non è presente nella liturgia noi facciamo soltanto spettacolo, ma poiché Lui è presente, quel momento, il battesimo, l'Eucarestia, la confessione, sono momenti che salvano la vita perché Cristo soffia, e il suo è un soffio creatore.

Santità individualistica: se la santità è l'esperienza dell'amore di Dio, la santità è un evento relazionale, è sempre un evento che crea il noi. Se la santità è "affascinati dall'amore", "posseduti dall'amore", poiché l'amore è relazionale, la santità è sempre un fatto comunitario. Parte da me ma coinvolge il noi. Parte da te ma coinvolge il noi. La santità è contagiosa! Dove c'è il santo, voi trovate una comunità più vera, una comunità più unita, una comunità più solidale. Dove non c'è e l'amore e c'è l'egoismo, là c'è il dominio dell' "Io" e non è possibile la comunione. Dove c'è lo spirito lì c'è la comunione, dove non c'è lo spirito c'è la divisione o la lotta ai posti. La santità è personale, è un'esperienza mia, ma poiché coinvolge tutta la mia vita, di conseguenza coinvolge la vita del gruppo in cui io sono inserito. Un santo cambia sé stesso e cambia il mondo dove abita. Dove c'è un santo c'è un ambiente più sereno, più tranquillo, più pacifico, più rasserenante. È il frutto dello Spirito, è il frutto dell'Amore. È un'esperienza personale: io sperimento Dio ma questa esperienza poi contagia tutto il gruppo, tutta la Chiesa. Non per nulla Papa Francesco ultimamente ha detto: "il Signore ci chiede un rinnovamento della Chiesa attraverso l'effusione dello Spirito". 50 anni fa, a Iupsala, ci fu un incontro di tutte le Chiese cristiane. Si alzò un vescovo ortodosso e disse queste parole: "senza spirito non c'è Vangelo, c'è soltanto un libro. Senza spirito non c'è la Chiesa, c'è un'accozzaglia di gente. Senza spirito non c'è Eucarestia, c'è soltanto un rito. Senza spirito non c'è santità, c'è soltanto eroismo. Senza spirito non c'è evangelizzazione, c'è soltanto proselitismo". Ma se c'è lo Spirito tutto cambia. Il Vangelo diventa Parola di Dio, la Chiesa diventa comunità di salvati, l'Eucarestia diventa Pasqua che apre il Mar Rosso, la

Missione diventa comunicazione del dono che abbiamo e non proselitismo

*Padre Bruno:* l'altro gruppo di domane. La prima è affidata a Suor Moro, Figlia della Carità

Suor Moro: "Il nostro confratello e Padre relatore ci ha messo un po' di acquolina in bocca dicendoci: se diventate santi cambiate la società. Immagino non sia una cosa automatica, cambiare la società, diventando umili, semplici, rispettosi. Noi religiose non siamo cresciute, non abbiamo ricevuto un'educazione che ci abbia rese coraggiose, che ci abbia detto di non seccare le persone, di non denunciare, di salvare tutto sotto il manto della carità. Perciò *come fare a recuperare il coraggio che ci occorre oggi in questa società* dove il Papa agli adolescenti dice: andate controcorrente. Dice: il Vaticano è corrotto. Parla di carrierismo e di clericalismo che ha rovinato la Chiesa e l'ha corrotta. Allora *noi che siamo impegnate nella Chiesa, come facciamo a recuperare il tempo perso?* Grazie"

*Padre Bruno:* il signor Lino Mura per la seconda domanda della seconda tornata

*Signor Lino Mura:* "Buonasera. Io vorrei fare una domanda ma avrei anche delle premesse da fare. È stato detto che i santi sono "l'ossigeno del mondo malato" e poi che la santità ci libera dalla sindrome di Giona, cioè dalla paura. *Vorrei sapere: in che senso la santità ci rende più umani?*"

*Padre Bruno:* signora Maria Antonietta della Diocesi di Tempio

*Signora Maria Antonietta:* "Se la santità è dono di Dio, è chiamata per tutti, perché la Chiesa canonizza i santi, cioè riconosce la santità di alcuni? Grazie"

Padre Beniamino: comincio dall'ultima. La santità è vocazione di tutti. Col battesimo, (io stamattina ho cominciato con una frase di papa Giovanni Paolo II alla fine del Giubileo: "chi chiede il battesimo chiede di percorrere la via della santità"), con il battesimo noi abbiamo ricevuto un impasto. Dio ha impastato l'umano e il divino ed è venuta una creatura nuova. Tutti siamo impastati di Dio. Tutti siamo impastati di Spirito Santo. Tutti. Soltanto che alcuni vivono questa consapevolezza: Dio è in me! La maggior parte non viviamo questa

consapevolezza. I santi, tutti i santi, erano delle persone che amavano il silenzio e il raccoglimento, non perché fossero taciturne ma perché questa consapevolezza li portava a vivere in maniera interiore, non proiettati sempre sul “da fare”, perché erano un tabernacolo vivente. Avevano la consapevolezza di chi avevano dentro. Erano più riflessivi, più taciturni, amanti del silenzio, non ammalati di individualismo.

Tutti chiamati alla santità, il problema è che molte volte non prendiamo sul serio il dono che ci portiamo dentro, questo è il problema! Con questo richiamo alla santità finiva il Concilio. Papa Paolo diceva: “il segno del Concilio è una Chiesa tutta santa!”. Noi cosa abbiamo fatto dopo il Concilio? Abbiamo cominciato a discutere sulle strutture che dovevamo rinnovare, non toccando il cuore dell’uomo. Quando è finito il grande Giubileo, papa Giovanni Paolo II ha detto: “il segno che abbiamo celebrato il Giubileo è la santità”; e noi abbiamo continuato a discutere sulle strutture: aggiustiamo i consigli pastorali, aggiustiamo gli affari economici, aggiustiamo le costituzioni, aggiustiamo gli statuti, e così tutte le comunità. Non abbiamo puntato sul cuore, sulla interiorità.

È venuto papa Benedetto con la *Deus Caritas Est* e ha detto: “in questo momento della storia o la Chiesa è santa, o la Chiesa fa fallimento”. E noi abbiamo continuato a fare attività a tutta forza. Guardate le parrocchie: l’attività sociale è l’attività caratteristica. Ma in quale parrocchia si fa educazione alla santità? In quale parrocchia si fa educazione alla preghiera? In quale parrocchia si fa educazione alla vita interiore? In quale parrocchia si fa educazione al padre spirituale? Perché noi curiamo sempre l’istituzione. Papa Francesco ha detto: “ci sono molti cattolici ma pochi cristiani”. Questo è vero. L’istituzione cresce e la vita interiore è scadente. Dobbiamo convincerci che la Chiesa è una realtà spirituale, lo diceva San Vincenzo de’ Paoli: “le cose di Dio si fanno con mezzi spirituali”. La Chiesa si serve con la santità, la Chiesa cresce con la santità, il servizio ai poveri va avanti con la santità, il servizio ai giovani va avanti con la santità. “Le cose di Dio si fanno con mezzi spirituali”, ma dobbiamo convincerci, prima di tutto noi preti, e poi queste nostre convinzioni devono passare sul laicato.

Qui ci sono soltanto dei volti (ndr: il Relatore fa riferimento al poster con i ritratti dei santi). La santità non si copia. San Vincenzo de' Paoli è un santo originale, Luisa, una santa originale, Manzella, un santo originale, Giustino De Jacobis, un santo originale. La santità non si copia. Qui siamo 300-3500? Ognuno ha il suo cammino di santità. La santità non si copia. Ognuno vive il rapporto con Dio in modo personale, prendendo Gesù Cristo come punto di riferimento. La santità è originale, non si copia. Ognuno costruisce la sua santità prendendo il Vangelo e Gesù Cristo come motore, lasciandosi trasfigurare dallo Spirito. Lo Spirito trasfigura la mia santità per il mio carattere, per le mie doti, per le mie ferite. Mi prende e mi costruisce. C'è una bella espressione dei Padri della Chiesa: "lo Spirito Santo è l'iconografo". Nel *Veni Creator Spiritus* noi diciamo "digitus Dei": lo Spirito è il dito di Dio che disegna su di me il volto divino. È l'iconografo, e l'iconografo fa tante icone quanti sono gli uomini.

Allora perché la Chiesa canonizza? Per dire a me e a voi: "ce la puoi fare". Ma devi vincere quella malattia che si chiama mediocrità. La devi vincere la malattia delle mezze misure. Devi vincere la malattia del funzionalismo. Ce la puoi fare. I santi questo dicono. Tu Figlia della Carità guarda Suor Giuseppina, ce la puoi fare! Tu uomo, guarda Federico Ozanam, ce la puoi fare! Tu prete guarda Padre Manzella, ce la puoi fare! Poiché le esperienze sono le stesse, se loro ce l'hanno fatta ce la puoi fare anche tu, ma devi prendere sul serio la vita, e devi prendere sul serio il Vangelo. Il problema è che noi facciamo fatica a prendere sul serio il Vangelo. Le mezze misure? Non fanno il santo, né rendono la vita felice

*Padre Bruno:* "abbiamo ancora un po' di tempo. Se qualche domanda è nata nel vostro cuore, inerente alla relazione che abbiamo ascoltato, abbiamo ancora tempo continuar a dialogare"

*Interviene una signora* che dal posto osserva: "il Relatore non ha risposto alla domanda di suor Moro: come possiamo recuperare il tempo che abbiamo perso anche a causa della corruzione in seno alla Chiesa? Come possiamo andare controcorrente, così come il papa suggerisce ai giovani?"

*Padre Beniamino:* dobbiamo convertirci. Dobbiamo cambiare mentalità. Al clericalismo, io parroco, io prete, devo convincermi che

devo fare spazio ai laici, devo imparare dai laici, devo imparare dalle famiglie, devo mettermi in ascolto del mondo. Allora il clericalismo viene distrutto. Ma se io prete mi credo ancora l'autorità, sono ammalato di potere, voglio comandare io, il clericalismo non passa. Se ancora non mi sono convinto che la Chiesa è il noi, tutti i carismi messi insieme, se io prete non me ne sono convinto, Papa Francesco può gridare ancora ma non succede nulla. È la conversione, e la conversione significa: devo cambiare mentalità, devo cambiare criteri di vita, devo cambiare logica di esistenza, devo cambiare "io non sono per il potere, sono per il servizio".

Così anche per la corruzione. Se non formiamo delle coscienze cristiane che scoprono il senso dell'amore che è la vita, e non il guadagno, non succede niente. È la formazione della coscienza il grosso lavoro che dobbiamo intraprendere se vogliamo cambiare il mondo. La formazione della coscienza dei vescovi, dei preti, dei laici, delle famiglie. È la fatica più grande. Per noi preti dire la messa è molto semplice, è tutto scritto, così come celebrare i sacramenti, è tutto scritto. Ma sedermi per ascoltare un giovane, per accompagnare un giovane, sedermi per accompagnare una famiglia, sedermi per accompagnare una situazione difficile, "perdere tempo"... questo, nel nostro tempo, il tempo della fretta e delle relazioni funzionali, è pesante. O recuperiamo l'essenzialità della vita pastorale, la formazione delle coscienze, per cui "no" a tante cose inutili ... Io non so la Sardegna come sia fatta, ma se ancora noi crediamo di risolvere il problema della fede con processioni, questa è la più grande illusione. Oggi non c'è più la fede. O creiamo la fede, o se la presumiamo è la più grande illusione. Lo diceva Papa Benedetto: "la fede non si presume mai. Va sempre proposta".

Come dobbiamo fare? Dobbiamo recuperare il tempo perduto impegnandoci nella formazione della coscienza credente, più attenti alle persone, più itinerari di formazione, più rinnovamento dei cammini di fede. Lancio una bomba: vi rendete conto che come si fa oggi il catechismo nelle parrocchie è lo stesso del 1500? Solo con qualche aggiustamento. Abbiamo rinnovato i catechismi della Cei. Ma anche i catechismi della Cei sono degli anni '70 e il mondo è cambiato, è cambiato totalmente. Voi che vivete nella realtà, è cambiata la mentalità dei ragazzi, è cambiata la mentalità dei giovani.



O noi entriamo in questa logica... dobbiamo stare in questo cambiamento cercando di trovare strade nuove. Papa Francesco ci sta dicendo due parole: discernimento e sinodalità. Lasciatevi interrogare dalla storia, non fate finta di niente, e poi insieme trovate possibili soluzioni. Così si recupera il cammino.

Io vengo da Calanginus, *mi chiamo Maria Teresa*. Prima di tutto ringrazio per questo incontro così bello e utile per me. Abbiamo parlato del catechismo e io sono una catechista in difficoltà ma non trovo l'appoggio della Chiesa, molto probabilmente dovrò trovare io delle soluzioni, diciamo vincenti. I ragazzi non frequentano il catechismo o la messa, e i genitori sono altrettanto risolti nel giustificare l'atteggiamento dei bambini. Noto una certa banalità e poco rigore, e mi chiedo: questo dipende forse da un'impostazione sbagliata? I sacramenti che si danno comunque... io sono contraria! La famiglia sceglie di far frequentare il figlio al catechismo, cioè all'iniziazione cristiana, e se ben addestrato, secondo me, deve avvicinarsi al sacramento. Se invece il genitore sceglie di far maturare questa scelta al bambino col tempo, perché rinviare la prima confessione, la comunione, la cresima?! Io da bambina ho fatto la prima comunione in seconda elementare, quindi confessione e comunione, e poi entro la quinta elementare la cresima. È stata un'esperienza bellissima, io l'ho vissuta pienamente e appena fatta la prima comunione abbiamo iniziato con la devozione dei primi 9 venerdì del mese, e così abbiamo continuato nella nostra strada, con il tutto pieno di entusiasmo e di amore...

*Padre Beniamino:* qui c'è il problema santità e iniziazione cristiana, come? Il cammino della santità incomincia col battesimo, la santità comincia col battesimo. Se non capiamo il battesimo non si può capire la santità. La santità comincia col battesimo perché lì c'è l'impasto che poi ti accompagna tutta la vita. Allora, oggi i problemi pastorali sono due: crisi del soggetto famiglia, e crisi del soggetto Chiesa. Manca il grembo familiare e manca il grembo della comunità cristiana. Dobbiamo recuperare il grembo della famiglia. I primi catechisti, so che è difficilissimo ma se vogliamo cambiare dobbiamo porci il problema e avere il coraggio: i primi catechisti sono papà e mamma. I primi, gli unici dice il Concilio, i primi, gli unici, i più importanti. Perché la fede non è dottrina, ma: "ti faccio vedere come

vive il discepolo del Signore. Te lo faccio vedere. Te lo faccio vedere dalla mattina alla sera. Te lo faccio vedere 365 giorni all'anno". La fede è esperienza, dice Sant'Agostino: "io la fede l'ho succhiata con il latte di mia madre". Il bambino, anche se piccolo, vede e immagazzina. Ad un certo momento entra in funzione la stampante e tutto quello che ha visto e ha immagazzinato poi diventa sua esperienza. Se il bambino vede bellezza conserva bellezza. Se il bambino vede problematicità diventa problematico. Se il bambino vede violenza diventa violento.

Come fare? Oggi la pastorale deve camminare su due binari: mentre facciamo bene quello che abbiamo fatto, dobbiamo avere il coraggio di aprire nuovi cantieri. Cominciare delle esperienze nuove. Cominciare con una o due famiglie? Siano una o due famiglie! Poi verranno la terza e la quarta. Le due velocità, non possiamo massificare, "tutti uguali". Presentiamo le proposte pastorali secondo le esigenze e la situazione di ognuno. Facciamo bene quello che abbiamo fatto, facciamolo bene però, e apriamo contemporaneamente nuovi sentieri, nuove esperienze, che se poi vanno bene diventeranno esperienze definitive e il passato cambierà. Qui non si tratta di conservare la fede, oggi dobbiamo suscitare la fede! Questo è il grosso problema. Allora una parrocchia, in un consiglio pastorale, deve porsi questa domanda: nella nostra parrocchia cosa dobbiamo fare per suscitare la fede negli adulti? E poi il secondo soggetto, il soggetto Chiesa, il soggetto comunità cristiana. Recuperare il senso della comunità cristiana

*Altro intervento libero:* "Quando ero più giovane, nella mia parrocchia, ho prestato per tantissimi anni la mia opera, ed era un sistema veramente diverso, vedevo proprio la presenza delle famiglie coi bambini. Oggi non possiamo crocifiggere i sacerdoti, ma a volte è difficile per le persone capire i sacerdoti di oggi, perché a volte non hanno la disponibilità, non so come siano i seminari, la preparazione, a volte le persone non trovano risposte. Oppure, a volte, le famiglie per non essere criticate mandano il bambino e gli fanno frequentare il catechismo settimanale per avere il bollino e dopodiché non si vedono più in Chiesa. Io ho vissuto tutte queste situazioni e mi fa male, perché i bambini sono il futuro di domani e iniettare in loro il senso del bene, del buono, di Gesù, penso che li porterebbe ad una vita migliore"

*Padre Beniamino:* viviamo tempi difficili per tutti. Viviamo tempi difficili per i preti, tempi difficili per le famiglie, tempi difficili per gli educatori. Viviamo tempi difficili. Qual è la soluzione? Discernimento e sinodalità: insieme. Io prete non ho le soluzioni in tasca se tu, papà e mamma, non mi aiuti a capire i problemi, se tu lavoratore non mi aiuti a capire i problemi, se tu che vivi per la strada non mi aiuti a capire i problemi di oggi. Oggi viviamo in un mondo in trasformazione totale. Non è proprio il caso di lamentarsi gli uni gli altri. Insieme affrontiamo la situazione, ognuno con la sua responsabilità. perché qui entra la formazione dei giovani preti, che sono figli del loro tempo.

Un problema tira l'altro. Se vogliamo fare l'analisi dei problemi non finiremo fino alla fine dell'anno. È inutile. Armiamoci di coraggio. Bisogna essere credenti in questo momento. Bisogna annunciare il Vangelo in questo momento. Allora uniamo le forze, ognuno con il suo carisma, e vediamo di trovare soluzioni possibili, non soluzioni definitive, perché la velocità della cultura oggi è terribile. Viviamo in un mondo velocissimo. Quello che è possibile oggi non è possibile domani. Allora uniamo le forze, gli uomini di buona volontà, e vediamo come cambiare questo mondo iniettando umanità, non dico Vangelo, iniettando umanità, perché dove c'è l'umano c'è il Vangelo. Il Vangelo è il racconto dell'umano. Il Vangelo è possibilità di essere uomini. Quello è il Vangelo!

## CHIAMATI ALLA SANTITA'

Sassari, 27.01.2019

OMELIA nella 3a domenica del tempo ordinario

Lectures: Ne 8,2-4a.5-6.8-10; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4;4,14-21

Non cadiamo nel pericolo dell'abitudine. La domenica non può essere un'abitudine, la domenica è il giorno del miracolo: il Signore viene realmente in mezzo a noi. Oggi il Signore Risorto è qui in mezzo a noi, e quando il Signore viene non ripete una lezione. Guai a noi se crediamo di aver capito il Vangelo! Quando il Signore viene, ogni domenica, ogni giorno, viene sempre per dirci delle novità, perché il Signore fa sempre cose nuove. Rallegratevi! Non fate tristezza, non fate lutto, perché la gioia del Signore è la nostra forza.

Mie cari, il nostro Dio è un Dio che non accetta i venerdì santi. Poiché c'è Dio non esistono eterni venerdì santi, non si può vivere la vita come un eterno venerdì santo, perché il nostro Dio è un Dio che rivela sempre il senso della vita. Il nostro Dio non è un Dio che accetta i sepolcri chiusi, il nostro Dio è un Dio che abbatte tutte le pietre sepolcrali, tutte! Quei sepolcri nei quali noi ci rinchiudiamo alcune volte e vogliamo restarci. Il nostro Dio apre tutti i sepolcri, perché il nostro Dio è il Dio della vita, non il Dio della morte. Non fate lutto, non abbiate tristezza, perché Dio è la nostra forza. Dio è la nostra gioia, Dio è la nostra speranza, Dio è il nostro coraggio, Dio è il nostro futuro, Dio è la nostra strada, Dio è il nostro orizzonte. La vita non deve mai spaventarci, per quanto possa sembrare oscura, la vita non deve mai spaventarci.

Gesù torna, torna dal deserto, e nel deserto cosa è successo?! Gesù ha fatto la sua scelta, ha scelto uno stile di vita, ha scelto una logica, non la logica dell'interesse, "le pietre diventino pane", non la logica del potere, non la logica dello spettacolo. Nel deserto Gesù ha fatto una scelta, la scelta che gli chiedeva il Padre: mettersi al servizio del Padre, e dirà: "sono venuto per servire, non per essere servito. Sono venuto per dare la vita, non per prenderla. Sono venuto perché abbiate la gioia e la mia gioia nessuno ve la potrà mai togliere".

Gesù viene dal deserto con una scelta ben chiara: mettersi dalla parte dell'uomo, schierarsi dalla parte dell'uomo, presentarci un nuovo volto di Dio. Miei cari, non soltanto gli ebrei ma anche noi cristiani abbiamo una pessima visione di Dio. Crediamo che Dio stia lontano ... Dio è vicino! Crediamo in un Dio che ha bisogno di noi, crediamo che Dio voglia un culto, incenso, fiori ... il nostro Dio è tutto diverso. Non un Dio che vuole essere servito, ma un Dio che serve. Questo è il capovolgimento del Dio di Gesù Cristo: non un Dio che vuole essere servito ma un Dio che serve. Non un Dio che vuole gente inginocchiata ma un Dio che si inginocchia. Guardate, solo chi è in ginocchio è capace di vedere il vero volto dell'altro. Un Dio che si inginocchia è capace di vedere il nostro vero volto, e il nostro vero volto è un volto che chiede misericordia, amore, tenerezza, compassione. Gesù ci ha rivelato il vero volto di Dio, un Dio che serve e non vuole essere servito.

Noi che abbiamo un po' di anni sulle spalle abbiamo imparato una risposta del catechismo di Pio X: siamo stati creati per conoscere, amare e servire Dio. Ma se ascoltiamo il Vangelo la definizione è un'altra! Siamo stati creati perché Dio ci possa conoscere, Dio ci possa amare, Dio ci possa servire, Dio possa essere la nostra felicità non noi la felicità di Dio!

Gesù torna dal deserto, si mette in cammino per raccontarci il sogno di Dio. Dio ha un grande sogno, che l'uomo sia felice, che l'uomo sia libero, che l'uomo abbia la gioia piena, che l'uomo abbia la sua dignità. Questo è il sogno di Dio, non un Dio che fa delle differenze, non un Dio che fa dei calcoli, non un Dio che crea divisioni: un Dio che vuole la felicità dell'uomo. Soltanto questo. Unicamente questo. Guardate, non vorrei spaventarvi: a Dio non interessa il nostro peccato, a Dio non interessa la nostra santità. Dio si commuove soltanto dinanzi alla sofferenza. Quando Dio guarda la sofferenza dell'uomo non gli interessa il peccato o non peccato, gli interessa quella sua sofferenza. Perché lo vede piangere, perché lo vede disperare, il Signore decide di intervenire per riportare gioia dove c'è tristezza, per riportare vita dove c'è morte. Il sogno di Dio è che nel mondo non ci siano più oppressi, carcerati, prigionieri, gente scartata, gente esclusa. Questo è il sogno di Dio. Gesù è venuto perché quel sogno possa realizzarsi, ecco perché si è messo dalla parte dei

pubblicani, delle prostitute, dei lebbrosi. Gesù accoglieva tutti senza mai giudicarli, mai, ma soltanto amandoli, amandoli fino alla fine. Gesù è venuto per realizzare il sogno di Dio.

Che cos'è il battesimo che noi abbiamo ricevuto? Che cos'è la santità della quale stiamo parlando oggi? Portare avanti il sogno di Dio. Miei cari, essere battezzati non è un fatto intimistico per salvarsi l'anima, nel battesimo ci è stata affidata una missione: "vai nel mondo, fai quello che ha fatto il Figlio mio Unigenito! Porta speranza, porta dignità, porta fraternità, porta amore, toglie la disperazione, perché ogni uomo sia felice di vivere".

La più grande povertà non è tanto quella dello stomaco, la più grande povertà è non essere felice della vita. Questa è la più grande povertà! E questa povertà si cura con una sola medicina: "tu sei importante per me, tu hai una dignità, tu hai un nome, tu hai un valore. Io ti amo e attraverso il mio amore voglio dimostrarti che Dio è dalla tua parte, e davanti a Dio tu sei prezioso, tu sei un capolavoro".

Miei cari, il Vangelo di Luca che ci accompagnerà quest'anno parte da questa pagina. Se capiremo questa pagina capiremo tutto il Vangelo di Luca. Gesù si è messo dalla parte degli ultimi perché gli ultimi non cadano nella disperazione. C'è Dio anche per loro, c'è Dio soprattutto per gli ultimi, perché davanti a Dio non vale la moralità della vita, vale soltanto la bellezza dell'esistenza. Sei felice? Dio è felice! Sei triste? Dio è triste! Sei disperato? Dio è disperato!

Miei cari amici e fratelli, ogni volta che facciamo felice qualcuno noi facciamo felice Dio. Ve lo ripeto: ogni volta che facciamo felice qualcuno facciamo felice Dio! La felicità di Dio è che l'uomo raggiunga il senso della sua esistenza.

Mons. Beniamino Depalma, cm, arciv. emerito di Nola (NA)



**Coordinamento Famiglia Vincenziana**  
Parrocchia Medaglia Miracolosa  
Piazza San Michele, 1  
070/280628 Cell. 3489102322  
Email: [bruno.gonella@libero.it](mailto:bruno.gonella@libero.it)